Il Senso della Repubblica

Nel XXI secolo

Quaderni di Storia, Politica e Filosofia

Anno XVI n. 6 Giugno 2023 Supplemento mensile del giornale online Heos.it

Quando lo Stato si fa partito e viceversa

di **Alfredo Morganti**

In questi decenni abbiamo assistito a un progressivo "ribaltamento" nella natura politica e delle funzioni dello Stato e dei partiti. Un ribaltamento, ma meglio sarebbe dire uno "scambio" reciproco, che è possibile spiegare, almeno in parte, con il conflitto sempre più radicale tra tecnica e politica, che accompagna le vicende italiane da almeno un trentennio. Ma andiamo per ordine.

Prendiamo il caso delle "primarie". Sin dalla nascita il PD le ha assunte a proprio patrimonio genetico. Esse dovrebbero funzionare da ponte verso la società civile, agevolandone la "rappresentazione" da parte del partito. Ciò, in nome della apertura dei confini organizzativi a donne e uomini che, pur agendo fuori dal ristretto ambito organizzativo, pur tuttavia devono ritenersi risorse politiche a

(Continua a pagina 2)

Egemonia e democrazia tra convergenze e contingenze diverse

di **Anna Stomeo**

Nell'attuale cavalcata mediatica della destra-destra al potere, sul terreno della pubblica informazione, si è parlato e si parla di *egemonia culturale* e persino di *intellettuale organico*, insomma (udite, udite), di Antonio Gramsci, che sarebbe diventato l'autore più richiesto (e anche più letto?) dalla destra-destra intenzionata a carpirgli niente meno che il concetto di "egemonia culturale", per riversarlo bellamente, e metterlo in pratica, nell'Italia del 2023, ad opera del "buongoverno" della destra-destra, sempre più intenzionata a trasformare la propria contingente vittoria elettorale in una sorta di mutamento genetico-culturale-antropologico degli italiani.

Una sorta di operazione di marketing e di *maquillage*, che consentirebbe alla destra-destra di reimpostare e imbellettare le proprie note vecchie idee identitarie (sui diritti civili, sull'uguaglianza, sulle donne, sulla scuola, sulla famiglia, su una distorta accezione dei termini "patria" e "tradizione" ecc.) utilizzando, per così dire, il "metodo Gramsci" dell'egemonia, come se quest'ultima fosse un mezzo, un aggeggio da applicare all'occorrenza all'esercizio del potere per rafforzarlo e non invece, quale è stato ed ha voluto essere per Gramsci, un

(Continua a pagina 3)

Ideale, ideologia, idealismo

di **Paolo Protopapa**

"Ideale" è il sostantivo (ma anche l'aggettivo) tra i più usati nel linguaggio corrente. Nelle dottrine politiche, con particolare riferimento alle rinascimentali città o governi ideali, esso designava la perfezione di un sistema perfetto, depurato da tracce di provvisorietà e/o finitezza manchevole. La pienezza semantica del termine, dunque, tendeva a congetturare - si pensi alla *Città del sole* di Tommaso Campanella o a *Utopia* di Thomas More - uno stadio definitivo di raggiunta e

(Continua a pagina 4)

All'interno

Pag. 5 Al canto di Romagna mia di **Sauro Mattarelli**
Pag. 6 Bulgaria, nel paese dei muri dove il gas profuma di rosa di **Sabrina Bandini**
Pag. 7 Dualismi contrapposti e alleati di **Luca Benedini**
Pag. 9 La Tigre Assenza di **Silvia Comoglio**
Pag. 10 Affettività e sessualità dei giovani con *background* migratorio di **Elena Ferrari**
Pag. 13 Tra consumismo e ideologia, l'oscenità del corpo di **Francesca Cocco**
Pag. 14 Alcuni dei "Pensieri diversi" di Francesco Algarotti a cura di **Piero Venturelli**
Pag. 16 Giovanni Testori, critico d'arte, poeta, autore teatrale, romanziere di **Sara Scaglioni**
Pag. 18 L'impegno civico e politico di Maurizio Cavicchi di **Giuseppe Moscati**

QUANDO LO STATO SI FA PARTITO...

(Continua da pagina 1)

tutti gli effetti. È come dire che al partito si assegna, in primo luogo, il compito di "rappresentare" la società, rispecchiarla, inglobarne l'immagine. Senza che ciò ne contraddica, tuttavia, il carattere organizzato, gerarchico, piramidale. Mediante le primarie si realizzerebbe il carattere "inclusivo" del partito, non si "deciderebbe" la società ma si opterebbe per una sua visione "unitaria", omogenea, piatta, ben più che interclassista. Come se il partito stesso (il suo essere "parte") assumesse una visione generale, "allisciata" potremmo dire, della società stessa, invitandola complessivamente a pronunciarsi persino sul nome del segretario politico. La volontà che c'è dietro è quella di rappresentare tutti coloro che rispondono alla chiamata delle primarie, in una visione ampia dei referenti sociali.

NELLO STESSO TEMPO, lo Stato democratico ha ristretto i propri orizzonti e persino mutato, per certi aspetti, la propria funzione.

Nato per "rappresentare" i cittadini, per "rispecchiare" il popolo, e per corrispondere al volere della Nazione - nato dunque per essere Stato democratico parlamentare - ha progressivamente spostato il proprio *focus* sull'esecutivo e poi, ancora di più, ha accentuato in senso oligarchico questa tendenza, mettendo in cattedra nelle istituzioni i tecnici e i "migliori", liberi di non rappresentare alcunché, ma solo di mettere la propria scienza al servizio del Paese.

Lo Stato democratico, in breve, ha curvato la propria attenzione dal piano politico originario alla tecnicizzazione, ritenendosi così più efficiente e in grado di corrispondere alle necessità del Paese. Lo Stato democratico, in questo senso, si è tecnicizzato, assumendo i fatti e la produttività alla base della propria iniziativa politica, mentre il partito, che era concepito come potenza politica "produttiva" di un cambiamento e, quindi, scienza politica in atto, ha assunto i contorni di ente "rappresentativo", facendo tuttavia convivere questa volontà di rispecchiamento col vecchio apparato, che nel frattempo si è alleggerito, riducendosi a pochi funzionari più un complesso di notabili locali e vari *stakeholders*.

> "...È UN BEL REBUS DAVVERO, DI FONDO, RADICALE, CHE ANDREBBE FINALMENTE AFFRONTATO, INVECE DI GIRARCI ATTORNO IN MODO 'DISINCANTATO'..."

Insomma, laddove risiedeva la scienza politica (nel partito, proprio a causa del suo essere "parte") subentra una mal concepita e illusoria tendenza rappresentativa generale; laddove si enfatizzava la funzione rappresentativa e partecipativa (lo Stato democratico) è invece cresciuta la tecnicizzazione.

ORA, si fa presto a dire che è "nostalgico" pensare a un nuovo ribaltamento, che riporti le cose come stavano (o meglio che ritrasformi la natura dei rapporti). In nome del "disincanto", si invita a partire dai "fatti", dal "dato" reale, prendendo atto dei fatti stessi e dei mutamenti "irreversibili", adeguandoci alla nuova natura dello Stato e del partito - e da lì, da questa matura presa d'atto, riprendere realisticamente il cammino. Ma è altrettanto semplice ribattere che questo insistere sul "dato", sui "fatti" (su ciò che si presume tale) significa accogliere in pieno i cambiamenti avvenuti, legittimarli, rassegnandosi definitivamente a essi. Significa cedere a una visione tecnica dello Stato, assunta come definitiva, che prevede solo dati, fatti, risultati e un'esaltazione dei mezzi produttivi, e strozza il percorso della partecipazione e delle scelte (il fenomeno dell'astensionismo, per dire, è un effetto collaterale di questa visione). Come appare chiaro, si tratta di *una rinuncia all'agire politico*, ossia di una pratica che contraddice il realismo strumentale della tecnica e che pone massimamente le basi della partecipazione e della democrazia politica.

Lo Stato, che diventa potenza e perde di rappresentatività, pone alla nostra attenzione, radicalmente, il problema dei *mezzi strumentali*, della loro produttività, della politica ridotta a tecnica. Così come il partito mutato in "rappresentativo" solleva la questione *di chi, di quale soggetto di parte*, si faccia carico della scienza politica necessaria a produrre una trasformazione, dotandone la propria azione quotidiana.

È UN BEL REBUS davvero, di fondo, radicale, che andrebbe finalmente affrontato, invece di girarci attorno in modo "disincantato". Non dico niente di azzardato, se affermo che non si uscirà dalla crisi politica finché lo Stato democratico non tornerà a essere principalmente parlamentare, rappresentativo, partecipativo, e il partito una cosa seria, pesante, organizzata, che guarda alla società per affinare gli strumenti necessari alla sua trasformazione.

Ovviamente ciò non pregiudica l'esistenza *anche* di una scienza dello Stato e di una sua potenza, al pari di una funzione partecipativa del partito, accanto al suo dover essere scienza del cambiamento e moderno principe. Pur tuttavia è urgente che lo Stato recuperi la sua funzione di rappresentanza democratica e il partito quella di agente forte del cambiamento. Senza questo ribaltamento non si va da nessuna parte, anzi. ▪

Il Senso della Repubblica SR
ANNO XVI- QUADERNI DI STORIA POLITICA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO
Supplemento mensile del giornale online www.heos.it
Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy ++39 345 9295137 heos@heos.it
Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile: Umberto Pivatello
Comitato di redazione: Thomas Casadei, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturelli
Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 - 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

EGEMONIA E DEMOCRAZIA TRA CONVERGENZE E CONTINGENZE DIVERSE *DI ANNA STOMEO*

(Continua da pagina 1)

ideale regolativo dell'emancipazione delle classi subalterne e un grande motore di crescita democratica autentica prefigurata in tempi bui di prigionia e di fascismo.

A ripercorrere queste recenti elucubrazioni, provenienti, ahimè, da sedicenti intellettuali e persino da politici (sin qui marginalmente oppositivi e oggi con improvvise responsabilità istituzionali) e che "qualche" giornalista di parte avalla con insignificanti escursioni pseudo-sociologiche e pseudo-politiche nei già assaltati salotti televisivi, non si può non interrogarsi sul "senso" che discussioni di questo tipo assumono in una società come quella italiana di oggi, mondializzata e sempre più omologata sul piano delle scelte politiche, economiche e culturali ad un contesto di post-globalizzazione, di crisi degli equilibri geo-politici e di crisi della democrazia, che aprono scenari fino ad ora inimmaginabili. Compreso quello di un governo di destra-destra in Italia.

Ma perché scomodare da destra Antonio Gramsci, un'icona della Sinistra italiana del Novecento, storicamente un comunista, prigioniero delle carceri fasciste, perseguitato politico e intellettuale "organico" alla rivoluzione del proletariato? L'egemonia teorizzata da Gramsci è stato un progetto teorico storicamente legato alle sorti della rivoluzione proletaria e delle possibilità della sua esportazione, dopo l'ottobre del 1917, nei Paesi europei.

LA COSTRUZIONE della modernità, nell'Italia degli anni Venti del XX secolo, dopo il Biennio Rosso, l'occupazione delle fabbriche e i Consigli Operai come nuclei della nuova democrazia, passava, per Gramsci, attraverso l'emancipazione culturale del proletariato, unica classe in grado di progettare una rivoluzione politica, contro quella borghesia che aveva detenuto da sempre l'egemonia culturale e che, in quegli anni in Italia, contribuiva alla nascita del primo Stato totalitario del Novecento. Perché confondere un concetto, come quello gramsciano, estremamente complesso e critico, di "apparato egemonico" e di "egemonia" delle classi subalterne, storicamente determinato e contestualizzato, con lo *spoils system* e con la spartizione e il saccheggio delle poltrone in enti pubblici o con l'oggettiva "superiorità", in termini di impegno e risultati dell'intellettualità e della cultura "di sinistra", che si sarebbe imposta dal secondo dopoguerra? Perché saccheggiare Gramsci con letture di superficie, quando, nell'Italia di oggi, il vero problema di egemonia sembra emergere invece dalle grandi contrapposizioni geopolitiche, di fronte alle quali la sovranità (e anche il sovranismo) delle nazioni si dilegua, trascinandosi le democrazie rappresentative e le stesse "condizioni di sovranità", cioè le possibilità di scelta autonoma dei governi? Da questo punto di vista, appare davvero piccola e furba la polemica sull'egemonia culturale della destra-destra italiana, che, "maldestramente" (*sic!*) parte all'attacco di una sinistra inesistente e cadaverica, rubandole Gramsci, peraltro ormai da decenni mal custodito in soffitta. Tutta una questione di piccoli ed esangui revanchismi da… *underdog*, legati ad una falsa eco degli anni Settanta, a complessi di inferiorità culturale incubati con sofferenza nelle assemblee studentesche e nelle Università, quando per partecipare al fatidico "dibattito" e alla immancabile "analisi" bisognava davvero coltivare, "sudare" e praticare cultura "sui libri". E, in ciò, non sempre, a destra, si avevano gli strumenti per farlo (testimonianza generazionale).

Polemiche inessenziali, sicuramente, ma che, in realtà, funzionano come "distrattori" da una realtà politica complessa, che richiederebbe competenze in tutti i campi e lungo esercizio, anche e soprattutto teorico, della democrazia. E ciò non appartiene alla storia formativa della destra-destra oggi al governo.

L'OPPORTUNISMO teorico e il patteggiamento becero di concetti teoreticamente complessi, usati come slogan di evenienze e convenienze politiche, non sono mai mancati, sin dal secolo scorso, in una certa destra italiana radicata e identitaria. Gramsci non è che l'ultima vittima sacrificale. Prima di lui oggetto di simili travisamenti è stato (ed è) Giuseppe Mazzini. Basti pensare all'uso improprio che, già dal secolo scorso, la destra-destra ha fatto dei suoi concetti umanitari e universalistici di Dio e Popolo, di Patria e Famiglia, non solo scorporandoli dal contesto storico ottocentesco per catapultarli sullo sfondo dei totalitarismi del Novecento, degli integralismi del dopoguerra e, infine, dei sovranismi degli ultimi decenni, ma anche privandoli del loro significato più autentico che è quello libertario e comunitario, quello che ancora ci consente di parlare *Dei doveri dell'uomo* come di un testo etico e profetico della lotta per la costruzione di una società improntata ai valori della Comunità e della giustizia sociale. Ben lontana dalle basi teoriche individualiste della destra del Novecento. Incomprensibili trasmutazioni e "appropriazioni indebite" prive di giustificazione storica e politica.

Come testimonianza e monito a queste equivoche trasposizioni, si consideri che, in un articolo su "L'Avanti" (ed. piemontese del 19 agosto 1916) dal titolo *Lotta di classe e guerra*, Gramsci, polemizzando con il nazionalista Corradini, che "saccheggia Marx, dopo averlo vituperato", afferma anche che "questo saccheggio delle idee marxistiche ai fini nazionalistici ha il torto di tutti gli adattamenti arbitrari; manca di una base storica, non poggia su nessuna esperienza tradizionale" (A. Gramsci, *Sul fascismo. Articoli giornalistici 1916-1926*). Paradossalmente è Gramsci stesso che sembra prefigurare i rischi della decontestualizzazione di cui sarebbe stato oggetto cento anni dopo. Precisiamo, tuttavia, che entrare nella complessità del concetto gramsciano di egemonia, con tutte le discussioni e le articolazioni teoriche che ha comportato per tutto il Novecento, e che richiederebbero ben altri richiami e approfondimenti, non costituisce lo scopo di queste note.

IL PROBLEMA diventa allora quello di uscire da questa inutile discussione cercando di capire perché e come ci si sia entrati. E una possibile risposta sta nel constatare che forse la discussione sull'egemonia nasconde oggi un'implicita messa in discussione della democrazia. È intorno alla democrazia che si sta giocando la partita da parte del governo, come confermano i due obiettivi paralleli ed inderogabili che si è posto: autonomia differenziata e premierato. Obiettivi che, se attuati, mettono, a nostro avviso, in seria discussione le garanzie democratiche. Allora l'egemonia,

(Continua a pagina 4)

IDEALE, IDEOLOGIA, IDEALISMO *DI PAOLO PROTOPAPA*

(Continua da pagina 1)

permanente condizione di armonia e umana felicità. Quanto una tale proiezione, appunto, ideale e metafisica, ossia *metá ta füsiká* (oltre le cose empiriche) fosse irrealizzabile lo si deduce dalla consapevolezza stessa che i pensatori utopisti ebbero del loro sogno ad occhi aperti. Quasi sempre ispirato e alimentato, però, dalla critica alla società e alle cose esistenti, contro cui essi disegnavano una poderosa alternativa antagonistica nell'immagine *de optimo rei publicae statu* (Th. More). E tuttavia, filosofi della contemporaneità, come il Karl Mannheim di *Ideologia e utopia* o della modernità, come il Karl Marx dell'*Ideologia tedesca*, non hanno mancato, pur con investigazioni assai diverse sopra un simmetrico asse teorico, di rilevare il valore emancipativo che i due concetti di ideologia e utopia, seppure in parte, possono esprimere.

Mannheim insiste, infatti, sul trend progressivo che un "non-luogo" immateriale (*u-topìa*) potrebbe esercitare nel potenziamento di energie trasformatrici; per poi recuperare, in virtù delle suggestioni marxiane, l'accezione di "falsa coscienza e parzialità conoscitiva" sul versante ideologico del pensiero conservatore.

È noto, d'altra parte, quanto Marx, su questo confronto tra paradigmi interpretativi della realtà storica e fattuale, si sia speso, a partire dalla metà dell'Ottocento sino alla fine dell'esistenza e della formidabile potenza de *Il Capitale*.

PER IL SUO PENSIERO rivoluzionario, così come per la società radicalmente diversa che immaginò (ma alla quale evitò di "mettere le brache"!), il comunismo non fu per niente utopia e, tantomeno, prevalentemente ideologia. Fu, invece, la costruzione politica e culturale, in quanto tecnicamente e socialmente organizzata, di uno "stato di cose" possibile mediante la lotta di classe. Si tratta, notoriamente, della proposta di un inedito ordinamento politico-sociale eticamente giusto ed egualitario, fondato, nelle intenzioni della prospettiva socialista, sull'"analisi concreta della situazione concreta" (Gramsci e Lenin) e, dunque, alternativo alle fole sentimentalistiche e velleitarie del passato e dei movimenti di massa utopistici.

Mi pare importante, a tal proposito, sottolineare che la tessitura marxiana, iniziata in gioventù con la *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, si sia in seguito e per oltre un trentennio irrobustita e affinata con la *Critica dell'economia politica*, saldando l'analisi per così dire sovrastrutturale della democrazia con la concezione innovativa sui modi e sui rapporti di produzione inaugurati dal capitalismo.

A questo punto dello sviluppo teorico del pensiero sociale, depurato dai limiti del tradizionalismo eticistico e di un anacronistico empito messianico, sembra difficile negare che il concetto di "ideale", ormai pienamente laicizzato, meriti altre prospettive praticabili. Non si tratta più di ipotizzare architetture a-temporali o meta-temporali, perfette nella loro asetticità astratta in quanto idealità pure, ma di delineare ragionevoli, cioè storici e plausibili percorsi di orientamento e di obiettivi rivoluzionari.

A tal proposito ci pare condivisibile la parola "ideale" così come, ad esempio - pure entro un contesto religioso - viene lessicalmente declinata da Nunzio Galantino in *Abitare le parole. La meta alla quale tendere: Ideale* (Domenicale del "Sole 24 Ore", n. 98, 9 aprile 2023, p. XII). Essa, infatti, lungi dal costituire il "riferimento al vagheggiato modello di perfezione" o "a qualcosa di astratto, frutto solo di immaginazione", si propone invece come consapevole "meta cui tendere". Che è poi, a ben riflettere, l'orizzonte dinamico la cui mobilità realizzatrice, trasportata nel cuore duro della prassi profana e secolare, non può che fungere da verifica dei valori di normatività assegnatisi nel tempo storico effettualmente vissuto.

Se, allora, *Abitare le parole* - come titola la bella rubrica di Galantino - non può significare altro che (lo diciamo con brutta, ma efficace espressione) "mettere a terra" i proponimenti erroneamente ritenuti *absoluti* da ogni vincolo di controllabilità sia teorica sia pratica, ebbene, ci chiediamo: non occorre, forse, una buona volta de-platonizzare la parola "ideale"? Ovvero (e paradossalmente!) de-idealizzarla, svincolandola proprio dal fraintendimento posto alla radice etimologica *id* del verbo greco *oráo* da cui deriva e che nel sostantivo "idea" identifica il "vedere attraverso la mente"?

CI TROVIAMO di fronte alla funzione conoscitiva per eccellenza, che non è per nulla equivalente al vedere spiritualmente e misticamente, pregiudicando la mediazione essenziale (*idest*: cognitiva e materiale) dell'occhio. E che, ove prevalesse, ci priverebbe di qualunque possibilità acquisitiva di immagini e di elaborazione di concetti riferibili ad alcunché di concreto e di sperimentalmente veri-

(Continua a pagina 5)

EGEMONIA E DEMOCRAZIA...

(Continua da pagina 3)

costruita attraverso "furti di teoria", non sarebbe altro che banale copertura di un preciso progetto politico di occupazione degli spazi della democrazia e di neutralizzazione della struttura stessa delle istituzioni. Il fine (per nulla sottaciuto): il progressivo indebolimento della formula diarchica dello Stato, centrata sul Parlamento, e l'esaltazione della formula mono-archica, fondata sull'Esecutivo. Se ne parla da circa trent'anni, in clima di trionfi neo-liberisti. Ma oggi c'è una marcia in più: le destre-destre europee offrono la loro totale dedizione alla causa.

E allora la già inquietante *democrazia dell'audience*, come qualcuno l'ha definita qualche anno fa, può smettere lo stile post-moderno e passare a riferimenti storici per così dire più concreti, incarnandosi in una forza politica identitaria e radicata, che si propone sfacciatamente come "di lotta e di governo" e che funziona come una *fake news*: accentramento ultra-autoritario dei poteri in piena e garantita libertà di voto e di stampa.

Nel suo, come sempre lucido e coraggioso, ultimo libro, appena uscito, lo storico Luciano Canfora riporta uno scambio televisivo di battute, avvenuto in piena pandemia nel 2020, tra Andrea Purgatori, che chiede "Il fascismo si è dunque modificato, come un virus?", e Paolo Mieli, che risponde "Sì, come un virus. Ha trovato un ambiente favorevole" (L. Canfora, *Sovranità limitata*, Laterza, 2023). ▪

AL CANTO DI ROMAGNA MIA

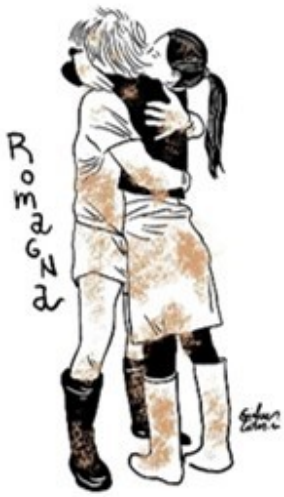
ALLUVIONE MAGGIO 2023. NOTE A MARGINE

di **SAURO MATTARELLI**

Dopo la grande alluvione, difficile entrare nel merito dei ragionamenti che in questi giorni ci propongono esperti, politici, scienziati e filosofi. Non è questo il luogo, ma, soprattutto, manca lo stato d'animo giusto. I pensieri non scorrono con la chiarezza e la sequenzialità necessaria quando prevale l'ansia, l'alternarsi fra la speranza di ripresa e la disperazione di chi ha perso vite, beni, brandelli di futuro.

E dire che, almeno noi storici, non dovremmo essere troppo sorpresi: la storia della Romagna è eterna storia di rapporto con le acque. Si tratti di rotte, arginature, bonifiche, canalizzazioni, siccità croniche e impaludamenti che portano malaria, tifo, tetano, colera e altre malattie: la memoria di questa terra sembra proprio modellata dall'acqua. Una eccezionalità che, da queste parti, è normalità, con tregue, anche pluridecennali, ma sempre sotto la spada di Damocle di una incombenza ineluttabile.

I grandi lavori, le dighe, l'agricoltura, la pesca, il porto, l'industria, i gasdotti, il divertimentificio balneare… tutto è basato sull'acqua e sul rapporto che riusciamo a stabilire con essa. Il "Deserto rosso", con gli alti minareti fuligginosi delle industrie chimiche e petrolifere a nord di Ravenna, copre una ampia fascia litoranea separando, in uno scenario più unico che raro, le fascinose valli della Camargue nostrana, dove convivono fenicotteri, gazzette, buratelli e ranocchi, dal mare Adriatico con le sue spiagge affollate da migliaia di turisti e trapuntato da pozzi d'estrazione, rigassificatori, cargo che fanno perennemente la spola verso il porto. Silenzi assordanti e



L'artista Gianluca Costantini, che ringraziamo per averci generosamente concesso la possibilità di riprendere l'immagine, al fine di simboleggiare lo spirito di universale solidarietà che aleggia sulla Romagna dopo l'alluvione ha preso spunto da una foto che, qualche tempo fa, ha colto l'abbraccio nel fango di due giovani

rumori variegati, inaccostabili, formano un paesaggio sonoro strano. Afrore campagnolo, nauseabondi odori di allevamenti, si mescolano poi con la puzza, crescente, del cemento, degli asfalti, degli idrocarburi, e soffocano

Lugo (Ra). Le strade della cittadina trasformate in canali percorribili solo con i gommoni della Protezione civile e dei Vigili del fuoco (credit: google.com)

gli aromi del fieno e delle resine degli ultimi pini. Una coabitazione variegata, un miscuglio di umanità varia su cui le costruzioni identitarie si sono affannate con successi e insuccessi alterni. L'acqua è la vera costante. Il denominatore comune che il cambiamento climatico pone ineluttabilmente a tutti, e qui nella bassa in particolare. Lo ha notato acutamente Roberto Balzani, forte della malizia di (ex) sindaco di Forlì e della capacità visionaria dello storico di rango. Il disastro di questa alluvione, che ha colpito

(Continua a pagina 6)

IDEALE, IDEOLOGIA, IDEALISMO

(Continua da pagina 4)

ficabile. Un simile slittamento teoretico si tradurrebbe senz'altro nella condizione caratteristica delle tante illusioni "teosofiche" succedutesi nel tempo. Con la conseguenza di rimanere imbrigliati entro vere e proprie ipostasi, ossia in complesse operazioni di sostanzializzazione - come usa dire in gergo filosofico - secondo le quali ogni cosa, alla fin fine, non è altro che riduzione a "cosa pensata". Vicissitudini del pensiero misticheggiante, queste, che datano, almeno nello scenario occidentale, dall'antico ontologismo parmenideo, alla visione platonico-plotiniana e, nonostante il salutare disincanto kantiano, sino ed oltre la dialettica fichtiana idealistica, identificativa di un Pensiero e di un Essere metafisici ottimisticamente quanto surrettiziamente conciliati e pacificati. L'ideale umano, individuale e collettivo, può (e deve), invece, essere il sistema di riferimento con e dentro la concretezza del pensiero.

Operando, infatti, il pensiero per astrazione logica, esso prefigura e prevede lo scopo in rapporto con la realtà medesima, interagendo costruttivamente con la stessa. Per scongiurare il rischio nominalistico dobbiamo, dunque, tenere ben distinti pensiero e realtà, pur sapendo che il pensiero è esso stesso realtà al suo livello più alto e, a suo modo, una delle forze motrici che muovono il mondo. È questa tensione ideale a farci comprendere la storia, ad assecondarne e svilupparne utilmente le potenzialità migliori e, modificandola con la lotta e l'intelligenza plurale, a fissarne i fondamenti e i principî essenziali di razionalità e civiltà possibili e modificabili. ▪

EUROPA DA SCOPRIRE

BULGARIA, NEL PAESE DEI MURI DOVE IL GAS PROFUMA DI ROSA

di **SABRINA BANDINI**

I colori della sua bandiera fanno pensare all'Italia, ma sono disposti in orizzontale. Parliamo della Bulgaria, un paese che gode da poco tempo delle quattro libertà essendo entrato nella Unione Europea dal gennaio 2007. La sua moneta, il lev, nonostante i venti europei non può però ancora migrare verso l'euro perché gli attuali parametri economici non lo consentono. La legislazione bulgara non soddisfa tutti i requisiti richiesti dalla unione monetaria europea fra i quali la mancanza di indipendenza della banca centrale.

Addentrarsi nel labirinto storico della Bulgaria è una esperienza inebriante. Il paese gode di un parco archeologico, quello di Varna, fra i più antichi del mondo e pure la sua capitale, Sofia, il cui nome è in omaggio alla Sapienza, vanta di rientrare nel novero delle città più antiche d'Europa. Nel 1972 il trattorista Raicio Marinov scavando nei pressi della città di Varna un canale per cavi elettrici, scoprì un braccialetto che pesava 268 grammi ed altri oggetti d'oro che raccolse e consegnò al museo della città.

Alcuni manufatti in oro ritrovati nella necropoli di Varna (Bulgaria) datati tra il 4600 e il 4200 a.C. (credit: Google.com)

A ragione la scoperta della necropoli di Varna ha sollevato diversi interrogativi davanti agli studiosi di preistoria di tutto il mondo. Resta infatti misterioso il sapiente lavorio dell'oro delle sue maestranze: in una tomba era presente il più ricco corredo funerario mai trovato. La Bulgaria ha un altro primato, profuma di rosa. La qualità della rosa bulgara è una fra le migliori al mondo e grazie alla sua fama il paese è soprannominato il paese delle rose. La valle delle rose si estende grossomodo tra Karlovo e

AL CANTO DI ROMAGNA MIA

(Continua da pagina 5)

questa immensa città che si chiama Romagna ha fatto emergere due aspetti. C'è una parte non importa che sia Cesena, Cervia, Forlì, Faenza, Lugo o Ravenna ferita dal fango, i campi devastati, le colline irriconoscibili, con gente che ha perso tutto. È lo scenario comune a tante calamità naturali di questo tipo, solo che è esteso su un'area molto vasta e fragile. Poi c'è la parte non colpita, dove la vita continua con apparente normalità: shopping, ristoranti, eventi. Furbi e cinici che si mescolano con coloro che lavorano per garantire la ripartenza, almeno nei luoghi lontani dal pantano.

Dice Balzani che queste due città possono anche non incontrarsi, una potrebbe conoscere l'altra solo attraverso la Tv o i social. Poi, invece, al tramonto, si vedono sciamare frotte di ragazze e ragazzi di varia provenienza, ma sembrano tutti uguali così coperti di fango, dopo aver spalato per ore melma dalle case, dai negozi, dalle serre. Aiutato anziani e bisognosi. Non sono di una parte politica specifica: alcuni hanno votato a destra, altri a sinistra. Qualcuno viene dalle curve degli stadi, altri da centri sociali e di mutuo soccorso, dalle scuole, dalle università, dai campi, dalle fabbriche, dal mondo dei mestieri. Molti sono spinti solo da un atavico richiamo istintivo. Certo, fra loro ci sarà pure qualcuno che lo fa per vezzo, o solo per dire "io c'ero". Ma tutti dedicano ore, giornate di ferie, fine settimana, lavorando duramente, incuranti di essere apostrofati come "coglioni idealisti" dagli eterni filosofi del "benaltrismo". Cantano Romagna mia, per darsi coraggio e per stringersi più forte attorno a questa terra colpita dalla calamità.

CANTANO come cantarono i loro avi, gli scarriolanti, che per la prima volta scelsero di abbandonare il dialetto, l'unica lingua che conoscevano, per non escludere dal coro i forestieri che lavoravano al loro fianco. Anche oggi alcuni di questi giovani provengono da altre parti d'Italia o del mondo; ma possiamo stare certi che in tutti il cuore batte per qualcosa di più alto di un posto specifico e che si chiama solidarietà umana. Non a caso è divenuta simbolica una foto che ritrae due di questi ragazzi infangati che si abbracciano: non è stata scattata però in Romagna, ma a Senigallia, durante un'altra alluvione. I gesti di amore puro e disinteressato non sono infatti legati a un luogo, né a un tempo, ma a quella parte eterna e recondita che alberga nell'essere umano e ci definisce come uomini liberi e, in quanto tali, responsabili verso gli altri e l'ambiente circostante. Per questo l'artista Gianluca Costantini li ha presi a simbolo del dramma romagnolo.

È questa gioventù che, oggi, tiene unite "le due città". Quella dei colpiti, stretti in un abbraccio alla loro comunità, e quella degli indifferenti, degli schiavi di modelli di vita imposti da lontani e invisibili oppressori, che magari proveranno ad arricchirsi anche grazie alle sventure del prossimo. Non si sa delle due parti di città quale sia la più disgraziata.

Di certo la ripresa, il riscatto, il cambiamento, la fiducia nell'avvenire passerà dai sorrisi di questi giovani, dal loro duro lavoro magicamente trasformato in gioco salvifico, in momento di condivisione verso nuove consapevolezze. ▪

Bulgaria, nel paese dei muri...

(Continua da pagina 6)

Kazanlak e nel periodo della fioritura, tra la fine di maggio e la prima metà di giugno, vi si celebrano feste tradizionali in onore del raccolto. Pare che da questa zona arrivi l'85% della produzione mondiale di estratto di rosa.

Il paese riceveva l'80% del suo gas da Mosca, prima della svolta per la sua sicurezza energica rappresentata dalla messa in funzione, nell'ottobre del 2022 e alla presenza della Presidente della Commissione Europea, del gasdotto, lungo 182 chilometri che significa indipendenza dal gas russo. Il progetto di un interconnettore gas tra Bulgaria e Grecia era sul tavolo da oltre dieci anni.

Uno dei motivi per cui la Bulgaria non può aderire all'euro deriva da suo "tasso di corruzione", ancora troppo elevato. Inoltre, il paese si caratterizza per i muri eretti contro il terzo mondo: proprio al confine turco si trova il muro di ferro antimigranti, una recinzione sorta a partire dal 2014 e lunga 235 chilometri. Nonostante ciò, tra il 2015 e il 2016, la regione fu attraversata a piedi da migliaia di profughi provenienti dalla Siria e dall'Iraq alla ricerca di una vita sicura nel Nord Europa.

Tracciata nel 1878, al momento dell'indipendenza della Bulgaria dall'Impero ottomano, la frontiera che dal Mar Nero si allunga fino a Svilengrad è stata divisa in cinque settori, tutti controllati dal centro di Elhovo. Lungo l'intero confine è possibile l'attraversamento in soli tre punti: a Kapitan Andreevo, a Malko Tarnovo, e a Lesovo. Mentre la linea di demarcazione con la Grecia taglia la catena del Rila e quella con la Romania è segnata dal Danubio, il confine con la Turchia è particolarmente delicato, e non solo perché è frontiera esterna dell'Unione: attraversa la Tracia, regione collinosa e spesso pianeggiante. Da Elhovo, 24 ore su 24, l'intero tracciato è controllato, in una sala di controllo, una cartina della regione è proiettata su uno schermo che occupa l'intera parete.

In questi anni, il confronto con la fine della globalizzazione nel primissimo Novecento è venuto naturale. Come allora, il crepuscolo di una *belle époque* è sancito da scontri e tensioni e il confine turco-bulgaro è al tempo stesso il simbolo della forza e dell'attrattività dell'Unione europea, ma anche della sua debolezza e delle due divisioni. È stata inebriante la traiettoria storica seguita dalla Bulgaria dagli anni Settanta, quando i nostri giovani di sinistra esploravano il modello sociale nelle case della gioventù di Sofia. L'autore di *After Europe* Ivan Krastev, è convinto che l'unico modo per evitare una disintegrazione dell'Unione, rischio che egli individua come proveniente da Est, sia di accettare e capire le lezioni della crisi migratoria, non farsi prendere dal panico, insomma. Sulla strada per Istanbul, Lesovo è un paesino di qualche decina di anime in una campagna verdeggiante, è l'ultima località bulgara prima del confine ritenuto il più controllato, il più ermetico, d'Europa. Il muro, strumento sofisticato e primitivo al contempo, di una Unione avvolta invece dalla paura e che si chiude in se stessa imbottigliando l'odore di rosa. ▪

Seconda e ultima parte

Dualismi contrapposti e alleati

Annotazioni storiche sugli intrecci tra culture diverse nelle società patriarcali

di **Luca Benedini**

Tra le due forme fondamentali di dualismo apparentemente contrapposte tra loro e definibili rispettivamente come "dualismo materialista" e "dualismo spiritualista" (1) - o, più precisamente, tra i gruppi sociali che le hanno promosse e sostenute - si è creato nel corso del tempo un complesso rapporto non solo di contrapposizione, ma anche di alleanza più o meno sotterranea.

Ad esempio, Erich Fromm nel 1948 - in *Sessualità e carattere* (2) - ha sottolineato che nella cultura di origine europea "per secoli la sessualità è stata demonizzata come moralmente cattiva o, nel migliore dei casi, moralmente indifferente qualora fosse sancita dal sacramento del matrimonio". Era considerata immorale "ogni attività sessuale non finalizzata alla procreazione [...]. Quel che sottendeva questo atteggiamento era la convinzione che la carne fosse una fonte di corruzione e che solo reprimendo tutte le pulsioni istintuali un individuo potesse diventare buono".

Con l'inizio del '900 "si sviluppò un movimento di rivolta contro questi concetti morali, alimentato dagli studi di Sigmund Freud e Havelock Ellis". La teoria freudiana della sessualità, quando fu pubblicata, "rappresentò una sfida per una generazione ancora imbevuta di un credo incrollabile nei tabù sessuali dell'età vittoriana. Freud aveva dimostrato che la demonizzazione della sessualità originava sensi di colpa, e che da questi nasceva la nevrosi". Così, "egli accusò la propria cultura di sacrificare la salute mentale ai dettami della morale puritana".

A loro volta, "i sensi di colpa rendono una persona incline a sottomettersi all'autorità che vuole utilizzarla ai propri fini. In verità, maturità e felicità sono in conflitto con l'esistenza di un pervasivo senso di colpa".

Ha aggiunto inoltre Fromm: "La stigmatizzazione del sesso ebbe anche un altro risultato deprecabile: l'etica venne confinata al terreno ristretto del comportamento sessuale, e in tal modo vennero occultati i problemi etici realmente significativi del comportamento umano. La moralità venne quasi a identificarsi con la moralità e la virtù sessuali, con l'obbedienza ai tabù sessuali postulati dalla cultura. In tal modo venne eluso il problema decisivo dell'etica, quello della relazione di un individuo con il suo prossimo. Incapacità di amare, indifferenza, invidia, sete di potere furono considerati problemi etici meno importanti" del "rispetto delle convenzioni sessuali", a dispetto del fatto che "se si studia la storia [...] non è difficile riconoscere" che in essa i principali danni "al benessere

(Continua a pagina 8)

DUALISMI CONTRAPPOSTI E ALLEATI

(Continua da pagina 7)

della razza umana" sono causati non certo da "passioni sessuali o altri appetiti radicati nella nostra costituzione fisiologica", ma da ben "altre passioni", come appunto "l'odio, l'invidia e l'ambizione".

In maniera simile, ha osservato Riane Eisler mezzo secolo più tardi in *Il piacere è sacro* (Udine, Forum, 2012; prima ed. it. Frassinelli, 1996; tit. orig. *Sacred Pleasure*), parlando dell'ex frate gesuita Don Hanlon Johnson e del suo libro *Body, Spirit and Democracy* (Berkeley, CA, Usa; North Atlantic Books, 1994): "In gran parte, l'ascetismo religioso, che Johnson collega al sadomasochismo sessuale, è [...] un modo efficace di abituare il corpo alla dominanza e alla sottomissione. E poi c'è la minaccia incombente, in talune religioni della dominanza, della sofferenza eterna per il corpo. Come scrive Johnson, una 'profonda fonte di autoritarismo cattolico' è sempre stata l'idea che 'uno può bruciare nella propria carne per l'eternità'. Perché, com'egli osserva, 'con sofferenze del genere in vista, non è il caso di parlare di democrazia' in quanto è decisamente troppo rischioso fare affidamento sulle proprie scelte e percezioni (presumibilmente difettose, guastate dal 'peccato originale') invece che su un'autorità superiore (presumibilmente decretata da Dio)" (3).

IN ALTRE PAROLE, le persone di potere hanno spesso usato il "dualismo spiritualista" - dal quale erano di solito criticate per le loro ambizioni generalmente ipermaterialiste - come *supporto indiretto* che facilitasse nella gente sia il prodursi di timori religiosi e di sensi di colpa sia, parallelamente, il rafforzarsi della sudditanza nei confronti delle autorità (ecclesiastiche, politiche, economiche, ecc.), e ciò tanto più in quanto lo spiritualismo in generale rifiuta le decise lotte sociali e l'intenso interessamento per la sfera economica.

Di converso, i sostenitori di questa o quella corrente del "dualismo spiritualista" hanno di fatto usato molto spesso il "dualismo materialista" come *scusa* per tentare di motivare e giustificare la loro ricusazione di una vitale - e goduta - corporeità (e in particolare di suoi aspetti come la sensualità, la sessualità, la nudità e in non pochi casi pure il ballo, l'atletismo e persino la buona cucina...) o addirittura la loro ripulsa per tutta la materialità. A loro volta, il clericalismo e le altre forme di maschilismo che hanno cercato di darsi una base religiosa hanno usato comunemente *entrambe* le forme di dualismo in questione per affermare e poi imporre una posizione di potere degli uomini rispetto alle donne non soltanto nell'ambito religioso, ma alla fin fine anche nella società in generale (4).

PER INCISO, a proposito della ricusazione riservata comunemente alla nudità (che in pubblico è considerata tuttora un vero e proprio reato in quasi tutto il pianeta, benché ognuno nasca nudo...), un'esasperazione della cosa è il fatto che vi sono parti del mondo in cui è un grave reato anche solo il fatto che una donna mostri pubblicamente una ciocca dei propri capelli o un pezzetto di pelle. In anni recenti - come ormai sanno quasi tutti - è stata questa la drammatica esperienza di nazioni come Iran, Afghanistan, Arabia Saudita e altre, dove le donne non solo sono costrette ad occupare nella società una posizione *ufficialmente* inferiore a quella degli uomini, ma sono anche oppresse in quel senso specifico per mezzo di ingiustificabili, misogine, dogmatiche e rigidissime pseudo-interpretazioni di qualche passo coranico - o "detto del profeta" - artatamente isolato dal resto e poi letto in maniera astrusa, esagerata e forzata (5). Oltre tutto - come ha ricordato ad esempio nel 2006 la ricercatrice universitaria yemenita Elham Manea, sulla base di incontrovertibili dati storici, in *Togliti il velo!* (6) - l'assolutistico "uso del velo è iniziato di fatto nel mondo islamico con la rivoluzione islamica in Iran, che ha reso obbligatorio il velo per le donne". In tal modo, "solo verso la fine degli anni Settanta" (cioè circa 1350 anni dopo la predicazione di Maometto...) il concetto che "la religione impone alle donne il velo" è stato sviluppato con ampiezza e "l'abbiamo visto applicare" in maniera normativa. E ciò in concomitanza con motivazioni strettamente politiche, legate al potere locale. In altri termini - ha concluso Elham Manea - "la questione del velo è del tutto politica"...

Riane Eisler ha ampliato il discorso nel 2011 nella sua postfazione alla più recente edizione italiana di *Il calice e la spada*: il "fenomeno [...] generalmente descritto come *fondamentalismo religioso*" (musulmano, cristiano, indù o ebraico che sia) è "in realtà [...] la restaurazione - o il tentativo di restaurazione - di un governo autoritario, nella famiglia, nello Stato o nella tribù, attraverso un rigido dominio maschile e tramite l'idealizzazione della violenza come mezzo di controllo". E "in realtà il 'ritorno' delle donne al loro posto subordinato 'tradizionale' è il tratto principale del fondamentalismo"...

In senso più generale, "finché rimane attivo" il "modello per il quale nella nostra specie il maschio è superiore e la femmina è inferiore, esso si rifletterà anche nella mappa mentale ed emotiva che i bambini interiorizzano precocemente, dove si equipara la *differenza* - a cominciare dalla fondamentale differenza fra maschio e femmina - al fatto di venire serviti o servire.

Questo è il motivo per cui il dominio maschile è un aspetto così fondante" dei sistemi sociali *caratterizzati da forme di predominio*: "offre un prototipo emotivo" che "fa sembrare normali l'ingiustizia e l'essere subalterni sia nelle famiglie che nelle nazioni, sia in economia che in politica". Inoltre è "un elemento chiave nella costruzione di quella mentalità che ha bisogno di un nemico per far perdurare" il sistema stesso, dal momento che chi sta in alto finisce spesso col vedere anche come pericoloso chi sta in una posizione subalterna...

IN BREVE, a dispetto delle tendenziali contrapposizioni esistenti tra diverse delle forme culturali di dualismo diffusesi nel mondo nel corso del tempo, la capacità di tali forme di far soffrire intensamente il genere umano anche sovrapponendosi e aggiungendosi l'una all'altra è ampiamente riscontrabile nella storia di pressoché tutto il pianeta. Anche dopo la fine dell'apice dell'influenza esercitata sulla società da questa o quella forma, i suoi strascichi - non di rado intrecciati appunto con altre influenze condizionanti - sono spesso in grado di pesare per secoli nella vita delle persone, riducendo in pratica in modo quanto mai significativo le loro possibilità di libertà.

Ciò sia sul piano concreto (come è storicamente del tutto evidente) sia su quello interiore (sul quale è alquanto più complesso focalizzarsi), che viene coinvolto attraverso in pri-

(Continua a pagina 9)

Cristina Campo (credit: Google.com)

La pagina della Poesia

La Tigre Assenza

Nel centenario della nascita di Cristina Campo

di **Silvia Comoglio**

"Ahi che la Tigre,/ la Tigre Assenza,/ o amati,/ ha tutto divorato/ di questo volto rivolto/ a voi! La bocca sola/ pura/ prega ancora/ voi: di pregare ancora/ perché la Tigre, la Tigre Assenza, / o amati,/ non divori la bocca/ e la preghiera…"

La Tigre Assenza. Il componimento forse più conosciuto di Cristina Campo, pseudonimo di Vittoria Maria Angelica Marcella Cristina Guerrini, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita. Una personalità, quella di Cristina Campo, appartata e solitaria, e profondamente interessata alle tematiche del sacro e della spiritualità e per questo sempre in bilico tra due mondi, consapevole di vivere in questo ma di provenire dall'altro. "Due mondi e io vengo dall'altro", ebbe a scrivere in *Diario bizantino*. E totalmente immersa nell'altro mondo la sua parola, i suoi testi, si fanno impalpabile architettura slanciata in verticale, un verticale che stronca il bianco della pagina e prima ancora della riga, quel bianco in cui la parola come punto è deposta. La parola che si fa deposizione. Deposizione intesa come luogo in cui ci si sedimenta, in cui si attorciglia il filo della vita, e dove ci si ritrae sapendo che qui, in questa deposizione che ci imbeve e ingoia, ci si destruttura in attesa di quella luce che fa implodere/ esplodere la destrutturazione. E non per ricomporla ma per renderla, per quanto possibile, visibile. Ed è così che piccoli dettagli materiali e di luce, fisici e psicologici si alimentano e autoalimentano fino a farsi la misura di un grido appena sussurrato perché questo, il grido appena sussurrato, è la cifra di *La Tigre Assenza* e di tutta la poesia di Cristina Campo.

Una Tigre accostata all'Assenza, personificazioni, e la Tigre e l'Assenza, di un dolore che si materializza nella sua più feroce totalità e in cui si può stare solo a mani giunte e nude, mani giunte e nude perché di fronte alla Tigre Assenza, a quel prisma/ cortocircuito che ci inghiotte, non rimane che scendere nella preghiera,

(Continua a pagina 10)

Dualismi contrapposti e alleati

(Continua da pagina 8)

mo luogo lacune culturali, forme di ignoranza, abitudini, o schemi di comportamento che vengono dati per scontati (e che, in una maniera tra il sotterraneo e l'automatico, spingono le persone ad uniformarsi ad essi, con una radicale rinuncia a tutto quello che ad essi non corrisponde o col ricorso - pur di applicarli nella vita concreta - anche a vere e proprie forzature su sé ed altri).

E in parallelo possono esserci ulteriori effetti collaterali (come ad esempio l'inquinamento o stili alimentari non adeguati) da cui tendono a derivare fragilità fisiologiche che a loro volta possono influire in maniera molto consistente sulla percezione che si ha di sé e delle proprie potenzialità e aspirazioni. Ci stancheremo mai di tutto questo? ▪

Note

1 - Ciascuna di queste due forme fondamentali è in realtà un insieme di varie forme culturali che hanno, tra loro, molto in comune ma anche significative differenze. Si tratta di forme culturali sviluppatesi spesso in epoche e località diverse, ma a volte hanno anche convissuto fianco a fianco stabilendo delle relazioni reciproche: talvolta amichevoli o neutre; talvolta precipitate in pesanti accuse, denunce e/o scontri l'una contro l'altra. Il "dualismo materialista", del resto, si basa molto sulle ambizioni personali degli individui e quindi è accaduto frequentemente che persone o gruppi con ambizioni simili, o addirittura pressoché identiche, lottassero tra loro anche sino all'ultimo sangue.

2 - Pubblicato originariamente negli Usa come capitolo di un libro a più mani sul "rapporto Kinsey", è un testo presentato in italiano nella raccolta postuma di scritti di Fromm *Amore, sessualità e matriarcato* (Milano, Mondadori, 1997).

3 - Sul "peccato originale" cfr. il numero di dicembre 2022 di questa rivista.

4 - Cfr. *Il calice e la spada*, di Riane Eisler (Udine, Forum, 2011; prima ed. it. Pratiche, 1996), le opere di Mary Daly tradotte in italiano (*La Chiesa e il secondo sesso*, Milano, Rizzoli, 1982; *Al di là di Dio Padre*, Roma, Editori Riuniti, 1990; *Quintessenza*, Roma, Venexia, 2005) e l'antologia *Basta! Musulmani contro l'estremismo islamico*, a cura di Valentina Colombo (Milano, Mondadori, 2007).

5 - La frase comunemente più utilizzata in questo senso è la prima metà del versetto 59 della sura XXXIII, così tradotto da Ida Zilio Grandi nella sua versione italiana del *Corano* (Milano, Mondadori, 2010) attuata con grande accuratezza e attenzione filologica: "Profeta, di' alle tue mogli e alle tue figlie e alle donne dei credenti che si coprano con i loro mantelli; questo sarà meglio per distinguerle dalle altre donne affinché non vengano offese, ma Dio è indulgente e compassionevole" (dove "offese" va inteso sostanzialmente nel senso di "molestate", come è tradotto esplicitamente in altre versioni). Tra l'altro, la seconda metà del versetto mostra chiaramente che non di un ordine tassativo si tratta, ma di un consiglio o suggerimento precauzionale, e in pratica spiega che tale consiglio o suggerimento deriva dall'inclinazione degli uomini a molestare sessualmente le donne e viene ad essere reso, quindi, praticamente privo di un'effettiva utilità concreta dove *sanamente e civilmente* gli uomini non sono affatto dediti a molestie o inclini ad esse.

6 - In italiano l'intervento è apparso in "NoiDonne" dell'ottobre 2006 e poi nell'antologia qui menzionata nella nota 4.

Itinerari di parità

Affettività e sessualità dei giovani con *background* migratorio

di **Elena Ferrari**

Elena Ferrari è pediatra di libera scelta del distretto di Reggio Emilia da oltre 20 anni; si è occupata a lungo di maltrattamento e abuso all'infanzia per promuoverne il contrasto, la prevenzione e la cura. All'interno di questo ambito si è interessata anche del fenomeno delle mutilazioni genitali femminili, lavorando anche alla realizzazione di un volume: *Libera dalle mutilazioni genitali femminili*.

Riportiamo qui di seguito il testo della sua relazione alla tavola rotonda "Giovani con background migratorio e 'diritto all'affettività'" organizzata il 24 maggio a Modena, al Dipartimento di Giurisprudenza, nel contesto della sesta edizione della rassegna "Il diritto di accedere ai diritti" promossa dall'Osservatorio Migranti del CRID-Università di Modena e Reggio Emilia, Unimore, dall'Associazione Porta Aperta e dall'Associazione Avvocato di Strada Onlus - Sportello di Modena.

Il momento di riflessione si è svolto nell'ambito del Progetto di ricerca interdisciplinare FAR mission oriented 2021-2023, co-finanziato dalla Fondazione di Modena, "*Le 'seconde generazioni': un approccio interdisciplinare tra forme di discriminazione e pratiche di inclusione*" di cui è responsabile Thomas Casadei, professore ordinario di Filosofia del diritto al Dipartimento di Giurisprudenza di Unimore, ove insegna anche Teoria e prassi dei diritti umani.

Di che cifre parliamo quando parliamo di persone migranti? 100 milioni di esseri umani scappati dai loro paesi natali a maggio 2022 in tutto il mondo.

È un fenomeno di sradicamento: e il *contatto* con chi attraversa questa situazione *è perturbante* e la mente è contaminata da chi è sradicato. La mente che accoglie (la nostra di operatrici e operatori autoctoni) e il soggetto che fugge sono facce della stessa medaglia. Sono dinamiche psichiche e culturali complesse quelle che si verificano all'interno di queste

---

La Tigre Assenza

(Continua da pagina 9)

che pensare ai "voi", agli amati. *Pro patre et matre*, scrive Cristina Campo in esergo di questo componimento. Padre e madre, gli amati "voi", gli affetti intimi e profondi, quelli da cui discendiamo, e per questo gli unici che si possono invocare per chiedere aiuto, per chiedere "di pregare ancora" perché la bocca, la sola del volto ad esserci ancora, possa continuare ad esserci e a pregare.

È attraverso la bocca che, salvata, prega e si fa preghiera, che (forse) anche noi ci potremo salvare. Non resta allora che pregare e chiedere preghiera, che inabissarsi nella preghiera, l'unica che può ergersi e contrastare la Tigre Assenza, quella belva, quelle belve perché sono due, la Tigre e l'Assenza, di cui si sentono nell'anima, ma poi forse anche nel corpo, le lacerazioni gli strappi e i tormenti delle ferite. Alla bocca, che è preghiera, ci si deve ancorare. Quella preghiera che si contrappone all'Assenza, Preghiera Presenza che può riequilibrare (capovolgere?) la dimensione della Tigre Assenza. La Preghiera Presenza, quindi, come luce cristallina, luce da inalare e con cui tatuare il cuore, l'anima.

Tigre. Assenza. Bocca. Preghiera. Voi. Parole che si propagano per raggiungerci e che in quei puntini di sospensione rivelano il loro infinito esserci, il loro sovrapporsi/giustapporsi. La loro esistenza/insistenza mai conclusa, anzi, dominante. Un'esistenza/insistenza che Cristina Campo ci consegna in una visione che è di profonda consapevolezza. Una visione in cui quella richiesta di preghiera rivolta al padre, alla madre, si estende fino a noi, in una condivisione e ricerca di vicinanza umana e spirituale.

Una forza centripeta e centrifuga, *La Tigre Assenza*, che con la sua tangibile spiritualità e il suo nudo stile percorre tutta la produzione poetica di Cristina Campo che, invero, è fatta di pochi testi. Di sé Cristina Campo amava dire "Ha scritto poco e le piacerebbe aver scritto meno". Poco? Troppo elevata la qualità e la perfezione della sua parola. Troppo intensa la percezione di quell'altro mondo, e troppo intenso quel desiderio, e volontà, di strapparne quanto più possibile per consegnarlo alla parola.

Senza contare che essere dell'altro mondo e stare in questo, portando però con sé tutto il patrimonio genetico dell'altro, richiede, per mostrare quel patrimonio, una vera riabilitazione respiratoria, difficile da sostenere a lungo.

E così, distesa sul "quadrante dei giorni", Cristina Campo effonde quell'appartenere all'altrove nella sua poesia e nelle raffinate traduzioni di Emily Dickinson, John Donne, Thomas Eliot, per citare solo alcuni degli autori tradotti. Un'appartenenza all'altrove che per Cristina Campo è compiutamente casa, casa e centro di gravità per questo mondo in cui si trova quotidianamente a vivere e a dover sostenere fino al passo d'addio: "Devota come ramo/ curvato da molte nevi/ allegra come falò/ per colline d'oblio,// su acutissime lamine/ in bianca maglia d'ortiche,/ ti insegnerò, mia anima,/ questo passo d'addio…". ▪

Riferimenti

Cristina Campo, *La Tigre Assenza*, Milano, Adelphi, 1991.

AFFETTIVITÀ E SESSUALITÀ DEI GIOVANI...

(Continua da pagina 10)

famiglie "in transito" in cui è particolarmente evidente il conflitto tra fedeltà all'origine e necessità di "assimilarsi" al nuovo contesto di accoglienza.

Tale situazione si riflette soprattutto nei legami trans-generazionali e sui processi di identificazione.

La femminilizzazione dei flussi migratori è uno dei tratti più importanti dei processi di mobilità internazionale degli ultimi tre decenni. Le donne migranti rappresentano, oggi, poco meno della metà della popolazione straniera presente, anche se con marcate differenze fra le provenienze. Questo flusso ha avuto l'effetto di moltiplicare le relazioni tra utenti immigrate e operatori e operatrici dei servizi - in ambito sanitario ed educativo principalmente - finalizzate a soddisfare bisogni di salute, non sempre traducibili in situazioni a noi familiari. Fra questi possono essere senz'altro annoverate le condizioni delle donne portatrici di mutilazione genitale (mgf), giunte all'attenzione dell'Italia proprio in conseguenza dell'ingresso di donne da paesi dove la pratica è diffusa.

L'intensità del fenomeno (si stima che nel mondo circa 200 milioni di donne e bambine abbiano subito e ora convivano con una mgf) e il rischio per le bambine e le opinioni e le intenzioni delle donne immigrate trovano linfa nelle radici culturali e nelle dinamiche sociali delle comunità stesse; fondamentali sono le figure capaci di "rompere" una norma sociale che reitera una pratica spesso diffusa più per timore di essere emarginate nella comunità che per convinzione delle donne stesse.

Credit: magazine.unimore.it

QUESTA metodologia di intervento, sulle comunità e i loro leader, è stata fruttuosa nei paesi di origine delle donne e sebbene richieda sforzi maggiori e prolungati nel tempo, è il solo tipo di intervento che assicura l'abbandono definitivo della pratica.

Ecco, quindi, la necessità di investire in prevenzione e sensibilizzazione che passano attraverso l'informazione dal punto di vista sanitario, culturale e giuridico.

Sotto questo profilo, gli incontri con le comunità aiutano ad aprire riflessioni su come lavoriamo e su quali accorgimenti adottare nella pratica quotidiana per favorire un approccio adeguato e non stigmatizzante per le vittime di storie di sofferenza.

Negli anni a Reggio Emilia, città dove sono nata, risiedo e lavoro, sono stati effettuati incontri con alcune comunità individuate come maggiormente interessate da questo fenomeno sul nostro territorio: nigeriana, senegalese, egiziana e burkina.

Gli incontri si sono tenuti non solamente con i referenti delle comunità soprattutto religiose, ma con tutte le persone appartenenti alle varie associazioni invitate a partecipare. È stato possibile realizzare nell'ambito dei consultori familiari incontri con una psicologa, una ginecologa e una pediatra alla presenza continua della mediatrice culturale: gli incontri erano rivolti a donne in gravidanza e mamme nel primo anno di vita dei loro bambini, in maggioranza richiedenti asilo di origine africana.

L'INIZIATIVA è stata pensata con l'obiettivo di accompagnare la gravidanza, il parto in ospedale, il puerperio e a fornire informazioni sulla cura e l'alimentazione del bambino nel primo anno di vita, ma con un'attenzione particolare a capire cosa pensavano le donne partecipanti delle mfg e come pensavano di comportarsi con le loro figlie.

È stata un'esperienza molto interessante e ci ha permesso di conoscere alcuni punti di vista, spesso anche molto differenti tra loro, su cui poter lavorare. La consapevolezza e il riconoscimento del fenomeno, anche ponendo l'accento sull'illegalità della pratica, previene il perpetrarsi del fenomeno sulle bambine, non solo in Italia, ma anche qualora dovessero tornare nei paesi di origine.

Come operatrici e operatori sanitari dobbiamo fare lo sforzo di approfondire le conoscenze non solo medico sanitarie, allargando lo sguardo alla dimensione storica, psicologica, antropologica e sociale, per permetterci di rispondere in modo consono a chi abbiamo di fronte. Sappiamo quanto sia efficace puntare sulla dimensione pedagogica e sulla promozione della scolarità.

LA LETTERATURA dice che una madre più acculturata diventa una madre più sensibile ai bisogni dei bambini. Certo se pensiamo alle politiche di accoglienza dei migranti, sappiamo quanto possa incidere la qualità dell'accoglienza che riserviamo a chi arriva nel nostro territorio anche sul perpetuare o meno la pratica delle mgf. La possibilità per le donne profughe di veder riconosciute le mgf, a cui sono state sottoposte nell'infanzia, come violazione grave e permanente della propria fisicità e della propria sessualità all'interno del percorso sanitario per la richiesta di asilo rappresenta un elemento di attenzione perché richiede l'incontro con professionisti preparati all'ascolto della violenza subita, ma soprattutto preparati a condurre visita ginecologica e ginecologica forense fuori dai canoni abituali. Solo mettendo in campo strategie comuni di formazione e sensibilizzazione si può prevenire il fenomeno che rientra nell'ambito della violenza di genere e dell'abuso. Ci si rende conto che nelle famiglie immigrate dai paesi dove le mutilazioni per quanto ufficialmente vietate, vengono ancora largamente praticate e sono ancora culturalmente rilevanti, questo tema, anche se non se ne par-

(Continua a pagina 12)

AFFETTIVITÀ E SESSUALITÀ DEI GIOVANI...

(Continua da pagina 11)

la esplicitamente, viene in qualche modo a galla. Si comprende che le famiglie che vivono nel nostro territorio, tornando a visitare le famiglie d'origine portano con sé le loro bambine, esponendole involontariamente al rischio di essere sottoposte a tali pratiche.

Se l'unica informazione che hanno è quella che deriva loro dalle tradizioni e dalle abitudini della famiglia o del villaggio, e se la loro esperienza, per quanto dolorosa, è sfumata nel tempo, se sembra loro opportuno che la figlia porti un segno importante della loro cultura e magari possa in futuro candidarsi ad un matrimonio "vantaggioso", allora certi consigli a fare "questa piccola operazione" possono non sembrare così assurdi.

Reggio Emilia, dal 2013, ha avviato un cammino che agisce sulla prevenzione, sull'informazione e la formazione per difendere donne e bambine che si trovano a sopportare tali sofferenze. Sappiamo che non esiste nessuna ragione o giustificazione accettabile né sanitaria, né religiosa, né socioculturale, per infliggere alle donne dolori, lacerazioni e ferite fisiche e psichiche che accompagneranno per sempre la loro vita.

TALE CAMMINO è stato intrapreso attraverso una narrazione integrata, completa e inclusiva, che mette in evidenza anche l'attivismo delle donne africane, dei paesi arabo-musulmani e asiatici e di tutti coloro che militano per contrastare le mutilazioni. Quindi ascoltando la voce di alcuni esponenti delle comunità di immigrati la strategia è stata quella di inserire questo argomento in quello più ampio della prevenzione e della salute delle donne e delle bambine.

I vari incontri avvenuti in forme e luoghi diversi ci hanno sempre sorpreso per l'interesse che l'argomento suscitava e per la grande libertà con cui le donne ne parlavano. La vivacità delle discussioni, la voglia di capire i potenziali problemi, il desiderio di difendere e proteggere le loro bambine e di conoscere di più per potersi fare a propria volta portatori di questo messaggio, sono stati fortissimi e spesso hanno coinvolto anche la componente maschile della comunità. È stata riconosciuta l'importanza del padre al pari della madre e ho incontrato donne che si sono salvate dalla mutilazione per volere del proprio padre, rifiutando così una tradizione trasmessa dalla comunità di provenienza. È pertanto indispensabile coinvolgere anche il partner maschile nella promozione del rispetto dell'integrità fisica delle figlie.

Ritrovarsi insieme è stato anche occasione per sentirci, una volta di più, membri di una stessa comunità cittadina in cui ognuno, rispettoso delle culture e delle tradizioni altrui, era disponibile a rivedere i propri comportamenti.

Capire gli altri, ascoltare le motivazioni che portano ad un comportamento è l'unico modo per poter riflettere su di esso e perché possa avvenire un cambiamento: lo abbiamo sperimentato direttamente.

Non ci sono stati atteggiamenti che rischiavano di passare dalla condanna della pratica alla condanna di una cultura o di una persona. Anche la spiegazione della legge in vigore in Italia e delle sanzioni previste non sono state recepite come una minaccia o come una imposizione ma come una logica e doverosa difesa delle persone più deboli: le ragazze e le bambine.

Scoprire che divieti e leggi analoghe spesso esistevano anche in molti dei paesi africani è stata per molti di noi e di loro una piacevole conferma che non esistevano motivazioni perché questa pratica potesse sussistere. Penso che questo metodo di confronto possa porre le basi per confronti costruttivi anche su tanti altri aspetti che possono differenziarci ma che non devono dividerci.

NEL 2014 è uscita un'interessante pubblicazione a seguito di un'indagine sulle mgf in Emilia-Romagna condotta dalla sociologa Isabella Simonelli e dalla psicologa Maria Giovanna Caccialupi: ***Le mutilazioni genitali femminili. Rappresentazioni sociali e approcci sociosanitari: riferimenti per la ricerca e l'azione*** (Milano, Prospettive sociali e sanitarie, 2014). Dai dati emersi pare che il giudizio positivo sulla pratica diminuisca in modo costante nelle donne straniere con l'aumentare degli anni di permanenza in Italia e che il giudizio di condanna della pratica avvenga già nei primi cinque anni di migrazione per poi consolidarsi ulteriormente. In conclusione credo sia utile riportare un paio di casi che mi hanno permesso di toccare con mano la realtà delle mgf.

Con una mamma del Burkina Faso che mi porta la piccola in visita, dopo i primissimi incontri introduco il tema specifico chiedendole se conosce l'argomento e se ha piacere di parlarne con me. La mamma dopo avermi sorriso mi dice che è felice di potersi confrontare con la sottoscritta (finora in Italia non ne ha parlato con nessun interlocutore) e mi ringrazia.

Mi confessa di essersi sottoposta volontariamente alla mutilazione a 16 anni, anche se la sua famiglia era neutra rispetto al tema, perché tutte le sue amiche erano mutilate e lei non voleva essere da meno; dopo avermi detto che si sentiva profondamente arrabbiata con se stessa per quello che aveva fatto, mi ha rivelato che è stato l'errore più grande della sua vita. Le chiedo se mi vuole raccontare qualcosa di più e lei si apre ulteriormente dicendo che i suoi rapporti sessuali sono disastrosi e che l'unico piccolo piacere sessuale che prova con suo marito lo ottiene attraverso la stimolazione del seno. Cerco di abbracciarla con il pensiero e con le parole e la ringrazio per aver aperto il suo cuore ad un'estranea come me. Ci lasciamo con la promessa e la certezza che sua figlia non avrà il suo destino da mutilata e si opporrà in ogni modo se lei volesse fare diversamente.

UN'ALTRA mamma con cui ho potuto affrontare il tema è una donna nigeriana. Anche lei arriva con la sua neonata primogenita. Le chiedo di dove è originaria e sul finire della prima visita le chiedo se conosce il tema mgf visto che nel suo paese d'origine tale pratica è diffusa. La signora, visibilmente in difficoltà, mi dice che anche lei è mutilata e si dice contenta di aver partorito in Italia perché grazie all'operazione (che capisco essere l'episiotomia) non ha avuto problemi al parto. Anche con lei cerco di dialogare e di dire quello che penso di tale pratica e la mamma mi conferma che mai farà quello che dice "mi hanno fatto quando io non capivo e non potevo oppormi".

Credo che aver potuto aprirsi su questo tema, per loro assai doloroso, con il medico delle loro bimbe sia stata un'occasione preziosa per sentirsi prese in carico con attenzione e accoglienza. È quello, in fondo, di cui abbiamo bisogno tutti e tutte. ▪

TUTTO SCORRE NELL'INDIFFERENZA E NEL CONSENSO

TRA CONSUMISMO E IDEOLOGIA, L'OSCENITÀ DEL CORPO

di **FRANCESCA COCCO**

Nell'interconnessione funzionale tra filosofia e scienze sociali, con il suo *L'oscenità del corpo. Bramosie dell'immaginario, consumismo ideologizzato, indottrinamento visivo* (Tau Editrice, 2022) Andrea Rega analizza, con perizia e un pizzico di polemica, alcune derive del mondo contemporaneo. Si tratta di un'analisi condotta attraverso un innumerevole assortimento di ambiti e casi interpretati alla luce di un apparato critico solido.

Torna alla mente il primo *Matrix*. Neo dovrà liberarsi dalle macchine che lo tengono in vita all'interno di un mondo immaginifico. Al lettore, con le dovute proporzioni, è chiesto di staccarsi dalla macchina per guardare, con occhi nuovi, la realtà che per una serie intricata di motivi non vede, non può vedere o non vuole vedere. Il capitalismo avanzato, con il suo serico velo delle comode libertà, copre sistemi ideologici, pienamente operativi, che reificano la vita dell'uomo mercificandola. Il primo a farne le spese, come esplicitato dallo stesso titolo del libro, è il corpo utilizzato per fare profitto. Fare soldi è un'atavica aspirazione dell'uomo, ma quest'ultimo stadio è davvero pericoloso.

IL CAPITALISMO speculativo della merce pura non ha remore nel raggiungere il suo obiettivo e se è da sacrificare ciò che indiscutibilmente appartiene a una persona, come il suo corpo, lo fa. Innanzitutto, creando aspettative, oltre il reale bisogno, anche servendosi delle correnti di pensiero fucsia e LGBTQ+. Ciò comporta una feticizzazione dei prodotti che convoglia l'attenzione sul messaggio ideologico a detrimento del fattivo utilizzo degli acquisti. Basterebbe guardare la pubblicità di noti brand internazionali per rendersene agevolmente conto. I loro prodotti restano in secondo piano, mentre la scena è ideologicamente riempita di significati: emancipazione femminile, impatto ambientale, libertà sessuale, inclusione, ecc. Processo utile solo ad aumentare le vendite e che svuota di significato i termini ridotti a rappresentazioni commerciali.

Il tutto scorre in un inusitato consenso generale. I consumatori, i politici e persino gli antagonisti remano tutti dalla stessa parte. Chiaramente, chiunque provi ad avere una voce diversa o perlomeno riflessiva è discriminato e l'occasione è buona per continuare ad azzerare tutta una serie di valori bollati come tradizionali: famiglia, eterosessualità, matrimonio, maternità, paternità e così via.

Andrea Rega, *L'oscenità del corpo. Bramosie dell'immaginario, consumismo ideologizzato, indottrinamento visivo*, Perugia, Tau Editrice, 2022, pp. 228, euro 20,00

Il grido d'allarme, forse tardivo, denuncia la scomparsa di qualsivoglia forma di dibattito a qualsiasi livello, sia pubblico sia politico, su temi fondanti a favore di un rimescolamento posticcio e indifferenziato. Ad esempio, l'attacco alla famiglia unito all'erotizzazione pornografica del corpo e dei rapporti intimi è ormai, tanto passivamente quanto unanimemente, accettato sotto le insegne della bandiera del piacere e del godimento senza limiti che accomuna le due facce dominati di questo periodo: l'ideologia del politicamente corretto di stampo angloamericano e il consumismo capitalistico. Siffatto sistema di cose raggiunge le sue finalità anche attraverso i mezzi dell'industria culturale e del tempo libero (cinema, canzoni, sport…). Non a caso, nell'ultimo capitolo e anche nella conclusione, Rega si sofferma, come ultima tappa inevitabile del percorso, sull'aspetto educativo informale che, attraverso una potenza senza pari, coglie e plasma la sensibilità dei destinatari fatti oggetto di una serrata comunicazione visiva. Viene meno ciò che più caratterizza la specie umana: la parola e per estensione la possibilità di articolare un pensiero critico.

Nel saggio vengono analizzati anche i protagonisti dell'azione pedagogica: la scuola e la famiglia. Entrambi sembrerebbero soffrire della carenza cui si è appena accennato.

RISCOPRIRE la lezione del sociologo statunitense Neil Postman aiuterebbe a ridisegnare un ruolo attivo e responsabile della scuola come contraltare critico al mondo esterno. Questo compito, tanto vitale quanto complicato, potrebbe fornire una contrapposizione all'omologazione dilagante portando alla riscoperta della valenza educativa dell'insegnamento.

Delegare alla scuola non basta, anche la famiglia deve tornare a seguire e a orientare lo sviluppo psichico dei ragazzi. Alla contestazione sessantottina dei padri si è andata sostituendo una vuota e piatta complicità dove nessuno conosce l'altro e i genitori non sanno più dove il proprio figlio stia andando.

In conclusione, se il libro servisse solamente a squarciare il velo, a essere strumento di riflessione, anche in una dimensione di scontro dialogico con il lettore, darebbe una grande mano alla rivitalizzazione di ciò che, insieme al nostro corpo, ci è più caro e cioè il nostro pensiero. Non resta che fermarsi su alcune pagine, volendo anche a caso, per iniziare un processo maieutico. ▪

QUINTA SELEZIONE

ALCUNI DEI "PENSIERI DIVERSI" DI FRANCESCO ALGAROTTI

A cura di **PIERO VENTURELLI**

Negli scorsi quattro numeri della rivista, sono state presentate altrettante serie di "pensieri" scritti dal celebre poligrafo veneziano Francesco Algarotti (1712-1764); l'opera che li raccoglie, concepita quando l'Autore aveva poco più di trent'anni, uscì per la prima volta solo postuma (1765). In questo numero, si propone un'ulteriore selezione di tali "pensieri", traendoli ancora - e senza modificare in alcun modo il testo - da Francesco Algarotti, *Pensieri diversi*, a cura di Gino Ruozzi, Milano, Franco Angeli, 1987. Le note di chiusura sono di Piero Venturelli, che ha sempre tenuto conto dell'annotazione offerta dal Curatore nella suddetta edizione dei *Pensieri diversi*.

[233] Da certi costumi permanenti nelle nazioni, e singolarmente dalle espressioni più comuni delle lingue si possono arguire gli umori dominanti delle nazioni medesime. I Francesi per qualificare un uomo che stimino soglion dire ed hanno quasi sempre in bocca *c'est un homme estrememment* (1) *aimable*; gl'Inglesi *he is a very sensible man*; e gl'Italiani *è un uomo di garbo*; segno manifesto che i primi pongono in cima di tutte le altre cose i piaceri della conversazione, e la scienza della urbanità; i secondi la ragionevolezza, e il buon senso; e gli ultimi la compostezza nelle maniere, e l'accortezza di condursi nella vita.

[234] Non si potrebbe dire alla maggior parte dei nostri scrittori quello che dice Madonna Laura al Petrarca?

Ma il tempo è breve e nostra voglia è lunga,
Però t'avvisa, e il tuo dir stringi e serra. (2)

[261] Fontenelle può essere riguardato come il tipo del bello spirito Francese; pieno di erudizione scelta, lontano da ogni pedantesimo, chiaro, elegante, maestro sovrano nella scienza della conversazione; e s'egli è alcuna volta troppo ricercato, troppo fiorito, troppo sottile ne' suoi pensieri *dulcibus abundant vitiis* (3); che così si può dire de' vizi de' Francesi. Come gli altri suoi compatriotti, stimava grandemente la patria sua, e benché uomo dottissimo non si stendeva gran cosa col guardo più là. Intanto che i tre uomini ch'egli metteva sopra gli altri erano Cartesio nella filosofia, Cornelio nella poesia, e La Mothe (4) nella letteratura.

[266] La diligenza e lo stento non debbono mai apparire in cosa che tu faccia, e senza la disinvoltura che nasce da una certa libertà niente vi ha di naturale, o che possa veramente piacere. Gli scrittori dovrebbono imitare i pittori di quadratura (5), i quali nel disegnare il quadro tirano ben a filo le linee degli edifizi con la riga, e nel dipingerlo le vanno poi rompendo a luogo a luogo col pennello.

[275] Lo imperio dell'ingegno è sottoposto più che qualunque altro a sedizione, a partito, a guerra e a divisioni; né ci è mappa dove si trovi la Capitale della Repubblica delle lettere.

[276] Non merita il secolo del Seicento quella tanto mala voce che data gli viene comunemente tra noi. Oltre a molti scrittori che in mezzo alle ampollosità, alle acutezze, e alle altre infermità di quel secolo si conservarono sani, come il Filicaia, il Redi, il Marchetti, e sopra tutti il Chiabrera (6) che ne fece tra noi sentire alcun concento della greca lira, il Tassoni nella Secchia rapita diede l'esempio di un nuovo genere di poema imitato in Francia da Despreaux (7), e l'autore de' Dialoghi del sistema del mondo (8) gli seppe scrivere in modo, che se l'occhio de' Critici vi scorge qualche difetto non son già quelli del secolo, e si può dire che assai sovente alla cote (9) della eloquenza è in essi affilata la dottrina. […] Che diremo poi degli studi delle Mattematiche e della Fisica per non parlare degli ecclesiastici, de' quali siede maestro Fra Paolo (10)? Con la scorta dei Galilei, dei Malpighi, dei Torricelli, dei Borelli, de' Santori, de' Guglielmini, de' Cassini (11) ed altri fecero tra noi le scienze tali progressi che forse il Seicento sarà per alcuni posto al di sopra degli aurei tempi di Leone (12). Malissimo sonante sarà senza dubbio una tal proposizione agli orecchi de' più tra i letterati. Fanno essi più caso di un sonetto nello stile del Petrarca, della qual merce abbondò il secolo del Cinquecento ed è anche ricchissimo questo nostro, che non fan caso della scoperta del peso dell'aria, e del teorema dell'accelerazione dei gravi, che nel passato secolo fecero in gran parte mutar faccia alla Filosofia.

Ritratto di Francesco Algarotti

[281] I Romani erano grandi uomini in virtù di una educazione primigenia, universale, che tendeva tutta a rendergli atti tutti a patire ed a fare le cose più forti. Gli esempi di virtù che aveano sempre dinanzi agli occhi, che si davano l'uno all'altro, le lodi e i premi che ne conseguivano gli animavano scambievolmente e gli tenevano fermi nelle maggiori difficoltà.

(Continua a pagina 15)

ALCUNI DEI "PENSIERI DIVERSI"...

(Continua da pagina 14)

Talché se fu mai giusta la espressione di un popolo di Eroi lo fu ne' più bei giorni dell'antica Roma. I moderni sono talvolta grandi uomini in virtù di un'animosità, di una picca (13), di una educazione, dirò così, accidentale, che dà loro la lettura e lo studio. Sono ora per ubriachezza, come i Turchi son bravi (14) per forza dell'oppio.

[287] Alcuni credono che i Francesi sieno quelli che corrotto abbiano in Italia il gusto delle buone arti, quasi che gl'Italiani non avessero tanto ingegno essi medesimi da corromperle.

[294] Le scienze sono come il lusso. Bisogna che sieno tra pochi, altrimenti si corre gran risico che quelle cose che sono fatte per animare l'industria degli uomini, e per illuminargli tornino in gravissimo lor danno; come se colui che dee ubbidire vuol ragionare, e se sfoggiar vuole colui che a mala pena ha di che coprir la persona.

[297] I Romani vennero felicemente in tempo, che trovarono fatte da altre nazioni di fresco, per così dire, le esperienze le quali servir doveano a formar la scienza di conquistare il mondo. I loro istituti tennero principalmente della fortezza e vigoria spartana, attissime a verificar l'Oracolo (15), che prometteva a Roma la signoria di ogni cosa. Ma guardiamoci bene di adottare quelle tre massime (16) di trascurar l'arte della navigazione, del fortificar le terre, e di non finire il nemico, le quali tolsero agli Spartani l'Impero.

[305] Pare che da' moderni fare non si possa niuna grande azione, né bella, che tra i Romani non se ne trovi l'esempio. A chiunque sia un poco pratico della storia non ne possono mancare molte riprove. […]

[312] I più degli uomini si dolgono della malignità della fortuna, che non ha loro aperta la via per dimostrare la loro virtù. Oh se io avessi avuto copia (17) di libri, comodità di studiare come il tale, o come il tal altro, la occasione propizia, il favor del principe, sarei salito anch'io in fama di letterato, di capitano, di ministro. A questi tali sarebbe a proposito far avvertire quello che diceva Tiziano a coloro che credevano aver lui trovato per i suoi quadri una nuova e particolar maniera di colori:

I più bei colori si vendono a Rialto.

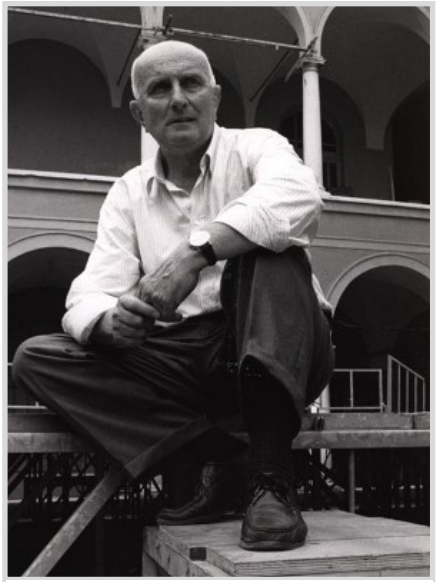
[313] Perché ogni composizione sia ridotta alla perfezion sua non è meno necessario lo ingegno che la dottrina, ci ha da concorrere ugualmente la vivacità della fantasia e la posatezza del giudizio; grazie che a pochi il cielo destina (18). Senza quel felice impasto di contrari, senza quella discordante concordia, quel contrappunto di qualità, nulla non si vede mai riuscir d'armonico o d'intero nelle buone arti. Lo stesso è della Natura. E di ciò si raggira d'intorno a noi il più magnifico esempio nella sua più grande opera, nella fabbrica dell'universo. Se non ci fosse nel sistema planetario che la sola forza tangenziale o centrifuga, sarebbe già ito ogni cosa per la immensità dello spazio scompaginato e disciolto. E in picciolissima massa per lo contrario sarebbensi tutte le cose ridotte se ci fosse soltanto la forza attrattiva o centripeta. Dove dal combattimento di tutte e due, temperate debitamente insieme, girano i pianeti facendo corona al sole, si equilibra tutto il sistema intorno a un comune centro di gravità e ne risulta quell'ordine maraviglioso e quella vera armonia che nelle celesti sfere e nell'universo sanno scorger coloro che hanno gli occhi armati di geometria. ▪

DIALOGO
DI
GALILEO GALILEI LINCEO
MATEMATICO SOPRAORDINARIO
DELLO STVDIO DI PISA.
E Filosofo, e Matematico primario del
SERENISSIMO
GR.DVCA DI TOSCANA.
MASSIMI SISTEMI DEL MONDO
TOLEMAICO, E COPERNICANO,
IN FIORENZA, Per Gio: Batista Landini MDCXXXII.

Galileo Galilei, Dialogo. Massimi sistemi del mondo (credit: Google.com)

Note

1 - *Sic*, per "*extrêmement*".
2 - Petrarca, *Triumphus Mortis*, II, 25-26, ove però si legge "*frena*" anziché "*serra*".
3 - Traduzione italiana: "pieno di vizi allettanti". Fonte: Quintiliano, *L'istituzione oratoria*, X, 1, 129.
4 - Antoine Houdar de La Motte (1672-1731). "Cornelio" è ovviamente Pierre Corneille (1606-1684).
5 - Pittura murale a prospettiva.
6 - Vincenzo da Filicaia (1642-1707), Francesco Redi (1626-1697), Alessandro Marchetti (1633-1714) e Gabriello Chiabrera (1552-1638).
7 - *Sic*, senz'accento acuto sulla seconda "e". Nicolas Boileau-Despréaux (o - semplicemente - Boileau, 1636-1711) prese a modello *La secchia rapita* (stampata per la prima volta a Parigi nel 1622, ma circolante manoscritta fin dal 1616) di Alessandro Tassoni (1565-1635) durante la stesura del poema satirico *Le Lutrin* (1674-1683).
8 - Il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632) di Galileo.
9 - Arnese per affilare (latinismo).
10 - Paolo Sarpi (1552-1623).
11 - Marcello Malpighi (1628-1694), Evangelista Torricelli (1608-1647), Giovanni Alfonso Borelli (1608-1679), Santorio Santori (1561-1636), Domenico Guglielmini (1655-1710) e Giovanni Domenico Cassini (1625-1712), il quale poco più che quarantenne si stabilì definitivamente in Francia, dove poi nacquero e vissero il figlio Jacques Cassini (1677-1756) e suo figlio César-François Cassini (1714-1784), anch'essi rinomati uomini di scienza.
12 - Leone X (1475-1521), al secolo Giovanni di Lorenzo de' Medici, papa dal 1513.
13 - Nel significato di "un puntiglio".
14 - Nel senso di "coraggiosi", "ardimentosi".
15 - La Sibilla preannuncia a Enea la futura gloria di Roma nell'*Eneide* virgiliana, VI, 9-155; ivi, 679-886, dichiara lo stesso il padre Anchise.
16 - Si tratta di massime facenti parte della mitica legislazione di Licurgo.
17 - Nel senso di "abbondanza" (latinismo).
18 - Calco da Petrarca, *Canzoniere*, CCXIII, 1.



Giovanni Testori

Prima parte

Giovanni Testori, critico d'arte, poeta, autore teatrale e romanziere

A cento anni dalla nascita

di **Sara Scaglioni**

Giovanni Testori nasce il 12 maggio 1923 a Novate Milanese, nella periferia settentrionale della città meneghina. È il terzo figlio (a cui successivamente se ne aggiungeranno altri tre) di Edoardo e Lina Paracchi, entrambi originari dell'Alta Brianza. La famiglia gode di un certo agio soprattutto grazie ai profitti realizzati dallo stabilimento tessile di Novate che il padre e il fratello dirigono, dopo averlo fondato, dal 1905.

Testori trascorre gli anni dell'infanzia nel paese natale, salvo qualche soggiorno in Brianza, restando per tutta la vita molto legato a quei luoghi. Dopo la terza elementare, egli frequenta il Collegio Arcivescovile "San Carlo" di Milano, ma ritorna ogni sera nella casa di Novate.

Il suo primo impatto con la scuola secondaria superiore lascia parecchio a desiderare; dopo un cammino accidentato, però, nel 1940 Testori riesce a conseguire la licenza liceale. Già l'anno precedente, nel corso di un periodo di studi appassionati che si indirizzano verso differenti settori, pubblica nella rivista "Domus" (diretta da Gio Ponti) un articolo dedicato a una mostra di Caravaggio.

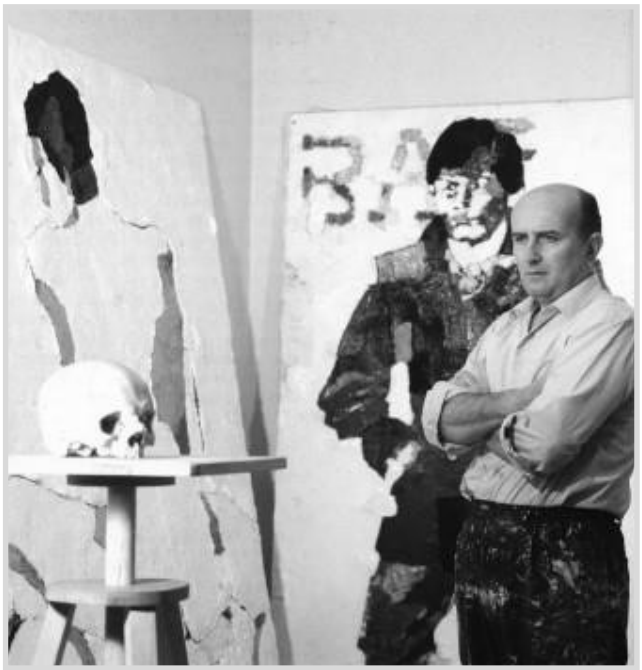
Durante la Seconda Guerra Mondiale, Testori dipinge e si occupa di svariati campi, in special modo di teatro, poesia e storia dell'arte. Contro il desiderio del padre, che vorrebbe affidargli la direzione dell'impresa tessile di famiglia, nel 1941 si immatricola alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e inizia a collaborare con alcune riviste del GUF (Giovani Universitari Fascisti), firmandosi "Gianni Testori"; in quelle sedi, fa uscire le sue prime prove drammaturgiche (*La morte* e *Un quadro*, 1942), il suo primo racconto (*Morte di Andrea*, 1943) e diversi scritti d'arte (su Matisse, Manzù ecc.).

Nel 1943 abbandona i corsi di Architettura e si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia all'Università Cattolica di Milano, ma per due anni non frequenta le lezioni perché sfollato nella casa paterna del paese brianzolo di Sormano. Consegue la laurea nel 1947 con una tesi sull'estetica del surrealismo (relatore Costantino Baroni).

A Milano, Testori viene in contatto con un mondo culturale molto fertile e, attraverso il confronto con artisti, studiosi e intellettuali, egli ha modo di maturare le sue posizioni negli ambiti che privilegia. Nel marzo 1946 figura tra i firmatari del manifesto *Oltre Guernica* (più noto come *Manifesto del realismo*), pubblicato nel secondo fascicolo di "Argine Numero". In quel periodo, trova l'importante appoggio di Mario Apollonio, che nel 1955 diventerà docente di Storia del teatro in Italia all'Università Cattolica; questi condivide con lui l'idea "nuova" (anticrociana) secondo cui l'arte e il teatro devono perseguire un impegno anche civile, collocandosi al centro della comunità e rendendo un servizio pubblico, dunque per tutti.

Nel 1948, al Teatro della Basilica di Milano, viene messo in scena *Caterina di Dio*, un dramma di Testori il cui testo andrà perduto; la protagonista è Franca Norsa, che poi adotterà lo pseudonimo di Franca Valeri. Nel frattempo, egli dipinge molto (facendo anche bozzetti di affreschi religiosi), ma in seguito distruggerà quasi tutte le sue opere figurative di questo periodo. Gli anni Cinquanta sono, per il nostro autore, una fase di intensa attività. A cavallo tra il 1951 e il 1952, prende avvio la sua collabo-

(Continua a pagina 17)



Giovanni Testori, Chi è *(credit: Google.com)*

GIOVANNI TESTORI...

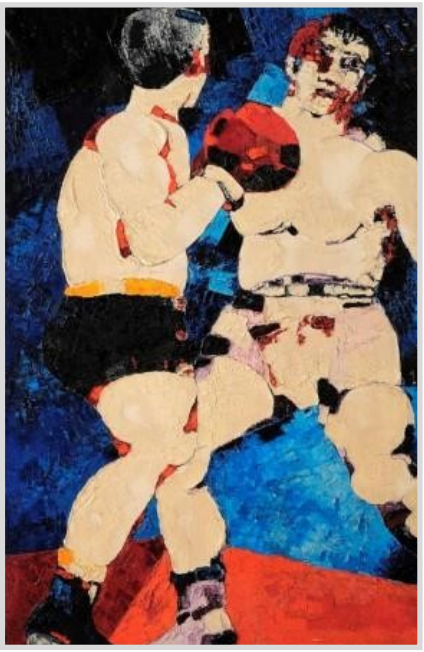
(Continua da pagina 16)

razione con la serie artistica, diretta da Roberto Longhi, della rivista "Paragone" (fondata nel 1950): vi comincia a pubblicare svariati saggi su pittori italiani del Cinque e Seicento (da Correggio a Francesco del Cairo, da Carlo Ceresa a Tanzio da Varallo ecc.) e pittori transalpini dell'Ottocento (come Manet e Géricault).

Lo studioso piemontese diventa un vero e proprio maestro per il giovane lombardo, che apprezza molto non solo l'idea di Longhi secondo la quale la storia dell'arte deve essere anche e soprattutto una ricerca dell'uomo tra le opere, ma pure la propensione dello stesso autore ad aprire strade nuove scoprendo o riscoprendo artisti e filoni, e sgombrando il campo da precomprensioni critiche trite.

In questo periodo, poi, Testori comincia ad approfondire lo studio delle opere presenti nel Sacro Monte di Varallo (luogo cruciale nella maturazione tanto della sua visione del mondo quanto della sua poetica) e offre un contributo scientifico alla preparazione delle esposizioni (e dei relativi cataloghi) *I pittori della realtà in Lombardia* (Milano, 1953), *Mostra del manierismo piemontese e lombardo del Seicento* (Torino e Ivrea, 1955) e *Gaudenzio Ferrari* (Vercelli, 1956); inoltre, egli manda alle stampe il romanzo *Il Dio di Roserio* (Einaudi, 1954), seguito dalla raccolta di racconti *Il ponte della Ghisolfa* (1958), la quale apre il ciclo de *I segreti di Milano* (pubblicato per i tipi della Feltrinelli), e l'anno successivo vince il Premio Senigallia ed è candidata al Premio Strega, mentre nel 1961 viene tradotta in francese presso Gallimard; due testi compresi nel volume ispirano la fortunata pellicola cinematografica *Rocco e i suoi fratelli* (1960), diretta da Luchino Visconti. La raccolta di racconti *La Gilda del Mac Mahon*, secondo "capitolo" del ciclo, esce nel 1959.

TALI TESTI NARRATIVI e quelli degli anni seguenti mostrano la predilezione di Testori sia per la gente del popolo, della quale egli affronta senza infingimenti i drammi, mettendo a nudo l'umanità più profonda, sia per i contesti che conosce meglio e che gli sono più cari, cioè le periferie cittadine ricche di contraddizioni e percorse



Giovanni Testori, I pugilatori
(credit: Google.com)

da individui emarginati; analoghi presupposti e interessi spiccano pure nella sua critica artistica di quel tempo (ma anche successiva) e nell'invenzione teatrale della quale offrirà prova da lì a poco.

I segreti di Milano proseguono con la commedia *Maria Brasca*, che esce nel 1960 ed è rappresentata per la prima volta il 17 marzo di quell'anno al Piccolo Teatro di Milano (regia di Mario Missiroli e la Valeri nei panni della protagonista), e con la "tragedia popolare" *L'Arialda*. Il testo di quest'ultima incontra subito la censura da parte di un pretore della Repubblica, in quanto vengono considerati osceni il turpiloquio e il modo in cui lì sono affrontati i temi della morte e dell'omosessualità; ciò porta Testori e l'editore Giangiacomo Feltrinelli, che ha pubblicato l'opera nel 1960, a essere denunciati.

DOPO una serie di revisioni e tagli preventivi, *L'Arialda* va in scena il 22 dicembre 1960 al Teatro Eliseo di Roma, con la regia di Luchino Visconti e l'interpretazione di Rina Morelli, Paolo Stoppa, Umberto Orsini, Pupella Maggio e Lucilla Morlacchi. Il processo terminerà nel 1964 con l'assoluzione degli imputati. Nel frattempo, Testori manda alle stampe una monografia sul pittore Giovanni Martino Spanzotti (1958) e dedica una mostra a Tanzio da Varallo (Torino e Varallo, 1959-1960). Nel 1961 si conclude il ciclo de *I racconti di Milano* con il romanzo *Il Fabbricone*, che non soddisfa la critica, ma che riscuote un grande successo di pubblico, diventando un autentico best seller italiano. L'anno dopo Testori entra nella redazione di "Paragone" e lascia definitivamente la casa dei genitori di Novate per trasferirsi a Milano, in piazza Maria Adelaide, con il ventitreenne parigino Alain Toubas, futuro gallerista e collezionista d'arte che egli ha conosciuto nel 1959. In questo periodo, i due visitano la Francia in lungo e in largo anche per recuperare nuove tele di Théodore Géricault, pittore di cui il nostro personaggio è appassionato. Il suo amore per il compagno porta Testori a cimentarsi con la poesia: escono così, da Feltrinelli, il poema *I Trionfi* (1965) e le raccolte *L'amore* (1968) e *Per sempre* (1970).

Nel frattempo, presso il medesimo editore, egli manda alle stampe in un unico volume tutti gli scritti su Gaudenzio Ferrari che ha pubblicato fino a quel momento (*Il gran teatro montano*, 1965) e la *pièce* teatrale *Erodiade* (mai portata in scena).

NEL 1972, con l'uscita da Rizzoli del testo drammaturgico "di frontiera" *L'Ambleto*, si apre un nuovo fronte del teatro testoriano. Dietro il linguaggio italiano "premono" le parole dialettali, che riescono sovente a "sfondare" sul linguaggio considerato alto. Nel teatro di Testori, altamente espressivo, cominciano a farsi notare partiture di grande efficacia e personaggi che devono fronteggiare forze travolgenti in grado di investire emotivamente, irrazionalmente e verbalmente il lettore, lo spettatore e l'attore stesso.

Esse risultano alimentate da sentimenti e passioni vitali (come l'amore, la violenza, la pietà), e spingono gli attori e gli spettatori a guardare in se stessi senza schermi o alibi.

Nel medesimo periodo, Testori contribuisce a fondare la Compagnia degli Scarrozzanti, la quale vanta fra i suoi scopi quello di riscrivere in senso completamente nuovo le grandi opere classiche. Ad affiancarlo in quest'avventura drammaturgica sono la regista Andrée Ruth Shammah e l'attore Franco Parenti, con i quali egli dà il via a un lungo e fruttuoso sodalizio. La prima sede della Compagnia è un ex cinema porno di periferia: esso viene completamente trasformato e prende il nome di Salone Pier Lombardo. Questo Salone, inaugurato il 16 febbraio 1973 proprio con *L'Ambleto*

(Continua a pagina 18)

Nell'Italia degli anni Cinquanta del secolo scorso

L'impegno civico e politico di Maurizio Cavicchi

di **Giuseppe Moscati**

Studioso, uomo politico, professore, preside: questi gli elementi del "sottotitolo" dell'incontro tenutosi il 30 maggio a Palazzo Penna - nel cuore di Perugia - e dedicato alla figura di Maurizio Cavicchi che la Fondazione Centro studi Aldo Capitini ha promosso d'intesa con la figlia, Alba Cavicchi, anche lei impegnata come il padre per la promozione di una cultura della giustizia sociale e dei diritti civili e politici. E quanto è bello che certi princìpi che ruotano attorno alla forte idea di un impegno civico limpido, generoso e tenace possano essere fatti oggetto di un felice contagio tra un padre che si è trovato, da protagonista politico, nel bel mezzo delle più profonde trasformazioni socio-economiche-politiche del Paese negli anni Cinquanta-Sessanta e una figlia chiamata a ri-declinarli, quei princìpi, in un contesto così profondamente mutato!

Viviamo nell'epoca del più spietato disincanto ideologico, va bene, ma possibile che i cittadini non sentano il richiamo della comunità, dell'agorà, della partecipazione, dell'impegno appunto? Ecco, la figura di Maurizio Cavicchi, che è diventato a ventinove anni sindaco di Passignano sul Trasimeno e lo è rimasto per ben diciotto anni (e otto giorni, come ricordava lui stesso con quel suo sorriso potentemente ironico), può tornare di prezioso stimolo per ripensare l'idea stessa di politica.

Lui, socialista e anzi orgogliosamente socialista, ha dato la sua testimonianza di come essere politici significhi prima di tutto scegliere di stare accanto alla (povera) gente. Quando, nel 1952, c'è stata l'occupazione di una fabbrica, la Sae nata come fabbrica per la riparazione degli aeroplani di guerra e che poi con difficoltà ha cercato di riciclarsi come fabbrica di produzione, il sindaco Cavicchi era lì dentro, accanto agli operai.

Con acume, in un'intervista curata da Luciana Brunelli nel 2006, egli colse l'occasione per ricostruire lo spirito politico-sociale del tempo, sottolineando soprattutto quella straordinaria solidarietà che i contadini provenienti dall'allora campagna di mezzadria al tramonto dimostrarono con gli operai occupanti portando loro - l'immagine mi pare di una commovente bellezza - da mangiare e fiaschi di vino.

Maurizio Cavicchi

Negli anni giovanili, presso La Sapienza di Roma, lo aveva affascinato Giovanni Gentile e però si sarebbe enormemente arricchito di *apertura* più-che-democratica ("omnicratica") grazie al fondamentale incontro con Capitini, al quale dedicherà poi sia le pagine di *Presenza di Aldo Capitini. Lettere inedite* (1971), sia quelle del suo libro *Aldo Capitini. Un itinerario di vita e di pensiero*, edito per i tipi di Lacaita nel 2005. Va poi ricordato anche il suo romanzo storico, *Nelle terre del papa* (1992), che sa di autobiografia politico-civile e di educazione civica. La già ricordata figlia Alba, nel 2014, aveva curato un intenso volume di saggi, ricordi e testimonianze: *Un uomo della terra umbra. Scritti in onore di Maurizio Cavicchi* (ed. Il Formichiere), dal quale traspare anche tutto l'affetto di chi lo ha conosciuto, con lui ha collaborato, a lui ha sentito di dedicare un pensiero in virtù della condivisione delle diverse, significative esperienze: nel Psi, nel Psiup, nella Cgil, nel mondo della scuola…

Il *ri-cordo* di Maurizio Cavicchi dello scorso 30 maggio, allora, animato da tante e sentitissime testimonianze di amici, colleghi e allievi, ha avuto pertanto nel decennale dalla morte (leggi: "compresenza") un mero pretesto: in realtà si ha ciclicamente un profondo bisogno di *riportare al cuore* una figura così bella e così capace - *naturaliter* - di incarnare quell'impegno civico e politico che è coessenziale a ogni comunità. ▪

Giovanni Testori, critico d'arte, poeta, autore teatrale…

(Continua da pagina 17)

(regia della Shammah e attore protagonista Parenti), diventa il luogo di un teatro "popolare" radicato su un terreno realistico-dialettale, orgogliosamente consapevole della propria continuità rispetto ad alcuni filoni della cultura lombarda, sia letteraria sia teatrale, ma anche intenzionato a staccarsene attraverso una reinvenzione di stili, linguaggi e temi.

Nello stesso anno, Testori manda alle stampe *Nel tuo sangue* (Rizzoli), che vince il Premio internazionale di poesia Etna-Taormina, e la raccolta di versi *Alain* (Esperia, edizione fuori commercio). In questo periodo, è particolarmente florida la sua attività di critico d'arte e non si contano le sue collaborazioni all'approntamento di mostre di artisti antichi e contemporanei. Inoltre, fra il 1971 e il 1976, vengono dedicate quattro mostre (una a Torino, due a Milano e una a Roma) a sue recenti opere pittoriche.

Nel 1974 Testori pubblica da Rizzoli il perturbante romanzo *La Cattedrale* e il testo teatrale *Macbetto*. Nel 1975, dalla stessa casa editrice, il nostro autore manda alle stampe un altro romanzo, ancora più sconcertante del precedente, *Passio Laetitiae et Felicitatis*, e l'opera drammatica *Edipus*, che chiude la cosiddetta "Trilogia degli Scarrozzanti", iniziata con *L'Ambleto* e continuata con *Macbetto*. Quest'ultimo e *Edipus* sono messi in scena al Salone Pier Lombardo il medesimo anno della loro stampa, sotto la regia della Shammah e con Parenti come protagonista. ▪